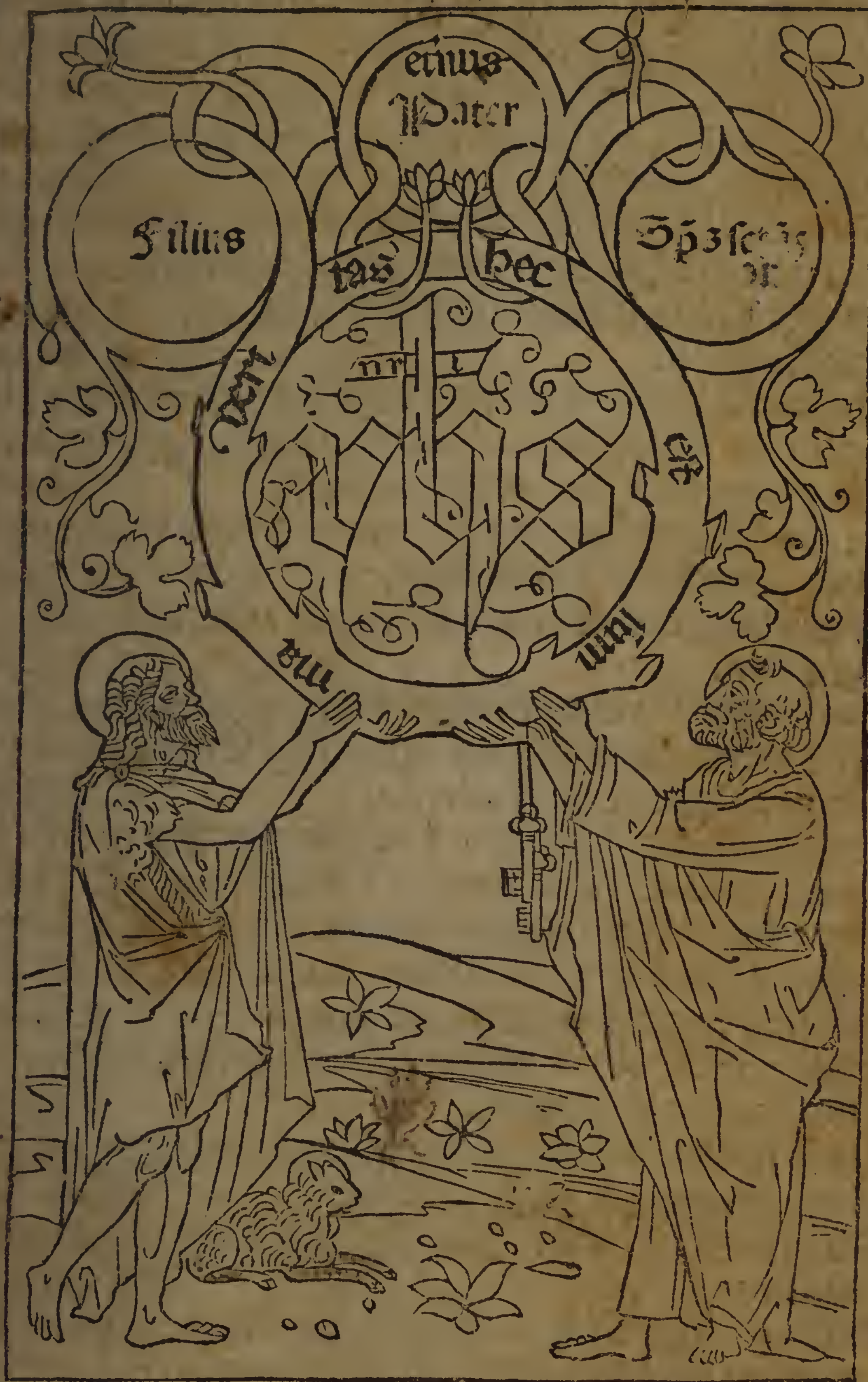

Pater
Filius
tas
hec
est
ihs

Queste sono le rubrische del libro che si chiama el monte de la oratione. Capitulo primo

 folio 35


Bons orome·
hu
manũ dico·



Ave verũ corpus domi natuz ex maria uirgine Consolami popule meus: quia ucit lumẽ tuuz et gloria domini super te orta est. In domo in plateis i foro i eclesia ubiqz colloquia sint/Quomodo obseruari debeãtur dei precepta Sint igit lumbi vestri precincti et lucerne ardẽtes in manibus vestris et uos similes hominibus expectantibus dominum suum quando reuertatur a nuptiis. deo gratias semper. amen

Incomẽza il libro chiamto il mõte dela oratione. c. i

De vno monacho dsiderã

te di dio et delle sue merauieglie che sonno i nel mundo: il quale in tuttele chose magnifi caua idio nelle sue opere et fatture. Venne a sui oretchi la fama del grãde Re: et le in audite chose del suo reame. Et aceso il dsiderio ciercho trouo e vide molte magiori chose chello non hebbe vdito. Et veduto stupefacto: dimando iserui del Re se potesse esser al ser uitio d si grande segniore/Hauuta la risposta: fugli detto che niuno era schiuato chi volesse esser al suo seruitio: et chome gli si delettaua di fare ipicoli huomeni grãdi et da cõmũicare loro isui beni: et quasi tutti chome figlioli trat taua: Anchora dimando custui che modo ho a tenere i questo fatto. Fugli risposto e ditto: eglie de necessita che tu fauelli con lui abocha dimanda piu vltra custui et dice. Questo Re che modo tiene acolor che vengono a seruirlo et spetialmẽte nel pricipio: Et fugli risposto chõe questo re: sie mirabile intutti sui fatti: et e richissimo de the

sori che non vẽgono mai a'meno ⁊ a questo re ha vno mõ
te ȯvene ĩfinite doro ⁊ de argẽto e distagno e rame e piom
bo ⁊ aczi di molti metalli che non sono altroue nel mon-
do. Et ogni persona che viene al seruicio del re: la prima
cossa ⁊ officio che glie dato sie questo cioe che glie mãda-
to a chauare lo thesoro de la corte in questo mõte et ogni
homo si chaua per se solo. Commincia lhomo a cauare
acio che troua: o che metallo sia esso non lo cognoscie ne
vnaltra persona se nõ solamẽte la propria persona de mi-
ser lo re Colui che chaua cio che troua representa al re et
el re in psona sigli da quella moneta chello stesso sa che-
uale quello che costui a representato. Et si e oro sil paga
come doro non digando ad esso nulla che si sia Et cussi di
di tutti altri metalli nullo sa alpostuto quello che li si ca-
ua. Or tolto che a ogni homo la sua paga e chi assai ⁊ chi
poco i silencio ogniuno si parte e vanone ale proprie habi
tatione. Et iui segõdo che si sentono hauere guadagnato
sãno le spese Alguni grassamẽte siche basta loro viuono al
guni magri ⁊ altri magrissimi si che a pena tragono lor
vita. Altri vi sono che fano grandi spese e sempre auan-
zano: ⁊ possono fare chonuiti ⁊ adiutare molti altri. Et
spesse volte ĩtrauiene che chi piu lauora peggio viue. Et
q̃sto e segondo la valuta del thesoro che egli chaua. E io
sintende che seglie oro o piombo chome he chussi spẽde.
Alquanti vi sono che se abatono a si fatte vene che pocho
che chauano uale molto. Et auuto quello che basta loro
non cauano piu ma representano loro el re: e receuuta la
lor paga prẽdono diletto delle merauegliose cosse che ve
gono per la corte del re: e poi tornano al sopradítto lauo-
ro. Alquanti ne sono liquali trouando optimo thesoro et
assai sempre cauano in fatigabilmente e sempre auancza
no dopo le larghe spese et molti altri aiutano e ragunano
thesauro auanczando sempre ad vtile della chorte. Et al

tri si sonno abatutti in si pouere vene e disuttil i et di simi le materia che di et notte chauando hanno bisognio del adiuto altrui. Ogniuno chaua et nullo sa che chaui. Ma ale spese se v ede chi se meglio abattuto. Questo sie el modo come si serue ala corte. Il tempo del seruire sta solamente a miser lo re cioe q̃to gli piace di metter alcu no alli sourani officii del suo palaggio. Et quando piace al nostro signore lo re: ꝛ vede che alguno ha molto auãza to alhora lo trahe alle sourane alture de la sua grãdeza. Alcuno pone sopra li suoi thesori ꝛ alguni vuole sempre nel suo conspecto. Et chi piu e chi meno segondo la pro= pria virtude. Sonno alguni hi quali i poco tẽpo pare che sforcino el beato regno. Et alquãti con molta fatiga sem pre stãno in mendicume. Di queste cotali diuisione cioe diuersi modi diuiuere nasce spesse volte intra li serui mor morio. Uedẽdo luno meglio viuere che laltro durando piu fatiga quelli che peggio viue emeno cioe fatiga laltro che viue meglio. Ma la vita non va secondo la fatiga. Ma va secondo lo thesoro che gli representa a misser lo re. Alla sopraditta opera conuiene de necessita che ogni homo si proui chi vuole intrare al seruire lo segnore no stro re nel pallazio. Et questa regula e infabile ꝛ questo si chiama il seruicio compito de la corte. Doppoi questo ſuicio quãdo pare al nostro re ilquale bẽ cognosce tutto et vede li stati di ciaschuno silli meti dẽtro: eda adognivno quello officio chelli si ꝯuiẽne Gli officii sono molti adiui sati. Ma la costumãza de lo re sie questa che nellačtrata e dato loro hi miori officii: et poi sono missi gradatamẽte ali magiori. Et questo non si fa adordine di tempo. Ma segondo la excellẽtia e bõta de seruitori e che vengono al quãti e non sequitano questo ordine. Ma con velocie cor= so pare che sforzino gli officii con grande velocita entra= no nel cõspecto del nostro re: ꝛ cõe se longo tempo fusse

no vsati con lui cossi famigliarmēte gli parlano. Le noui tade e grandecze de questo reame non sono date ne a lingua de parlare: ne orecchie dudire. Ma sono seruate al la ueduta dello ochio delo legitimo cōbatitore. Or chi vuole intrare al baronagio de questo re la prima cossa si e de necessita che inanti che li entri ho sia receuuto: tutta la vita sua passata altutto si scorde e siali si i odio che giamai piu per niuna carione si riuolta drieto Ma piu tosto sempre con animo virile extenda il suo desiderio dalle cosse dinanci. ¶ Come il monacho dimando del nome di colui che gli parlaua: ꝛ come disse che era chiamato humanumdico. Capitulo.ii.

Udito che io hebbe si grāde chosse dissi a colui chelle mi anūciaua piaciati de dirmi il tuo nome. Albora egli mi rispose e disse. Io sono chiamato humanū dico. Et anchora io poi mi parti per andare su al grande re ꝛ a lētrare della prima porta andando io arditamente fui riceuuto alietamente da uno ilcui volto parea piu che di homo ꝛ disse ad me va piano chi ti manda e chi ta conduto qui. Et io rispuosi humanū dico mascorto in questo luogho. Et quelli rispuose ꝛ disse vna cossa ti mancha. Et io dissi a lui quale. Rispose e disse unaltro te bisognia trouare ilquale sara tua guida in ogni luogho ꝛ a nome rinouami Et io dissi a lui ꝛ tu chōe se chiamato: ꝛ ello mi disse io sono chiamato le spoglia ꝛ ho te amenare e recōmādarti a rinouamini ꝛ esso fornira tutti li toi bisogni. Albora mi fece spogliare e passare vna porta molto stretta che haueua nome Omnia dago. Et per certo chella fu si stretta che io vi lassai della pelle. Passato la porta con grāde fatiga trouaua vno che nō mi pareua homo e questo era Rinouamini: ꝛ a costui fu ricōmandato che alla facia del grā

do re me introducieſſe.

¶ Come Rinouamini dimoſtro al monacho che gli era ſtato ciecho lui e tutti li amatori del ciecho mõdo. Ca.iii.

QUeſto Rinouamini diſſe ad me: ate fa biſogno di rinouare in tuttelle choſe che tu ai vdito da Humanũdico. Jo le ti daro adintendere per altro modo: e ſi ti dimõſtrerola veritade ſenza vmbra houer figura e ſi ti apriro gli ochi ſi che tu vederai aptamẽte che tu ſei ſtato ciecho tu e q̃lunq̃ va drieto al ciecho mõdo. Alhora coſtui ſi mi tiro ianci e diſſeme ſegta me impcio che chi ſeguita menõ va i tenebre ma va i lume chello mena a vita. Alhora io abaſſai il capo chiuſi gli otchi mei: ⁊ i tutto mi fidai della guida. ⁊ coſtui di ſubito mi meno al mõte del theſoro et ſi mini diſſe Queſto ſie el mõte dela oratiõe la onde ſe chaua tutto lo theſoro della corte de dio Queſto ſie quello mõte la doue dice lo euãgelio. Sagli ieſu nel mõte ⁊ aproſimoronſe a lui li ſui diſcipuli. volẽdo il noſtro ſegniore ieſu chriſto mõſtrare per figura de loratiõe ſali inſul mõte ⁊ iui: aproximati a lui hi diſcipuli ſuoi a perſe la bocha ſua et ſi li amaeſtraua. Queſto mõte e ſolamẽte loratione nella quale Jeſu ſali per tirarui nui. Et ben vedi che ſubitamente li ſuoi diſcipuli furono i torno adimparare ⁊ audire le coſſe de la ſancta oratione e ben ſeguita dicẽdo: che aperſe la bocha ſua: ⁊ inſignaua loro. Jnueruno altro luocho apre la bocha ſua propria ſe nõ ſolamẽte a loratione. Perho che ogni altro bene e virtu qualũq̃ue vuoli e buona in ſe medeſimo Ma q̃ſto ſolamẽte trahe ad ſe tutte le altre virtude: ſi che bñ ſa dẽpie la pola di ſalomone che dice. Et venerũt mihi oĩa bõa pariter cũ illa. Cioe a dire e ſono venuto ad me tutte le coſſe bone zoe cõ lozone inſieme conella. Et perho ben ſeguita che dapoi che apriua la bocha e diſſe; beati

i poueri de spiritu: imperho che loro e il regno del cielo con altre parolle che sequitano apresso nellequale se contiene tutta la christiana perfectione. Cioe vuol dimostrare che nel mōte dela orōe chi lhauera pienamēte haucra da li el tutto ciochе saptene a sua pfectione. Et imperhó che la maistramēto del monte contiene tutto. Tu vedi che nella chiesia si lege la mattina di tutti i sancti adimostrare che tutti hi sācti sono iui p questa via del mōte. Questo e quel mōte delquale dicie la scriptura. Quis ascēdet in montē domini: aut quis stabit in loco sancto eius. Innocens manibus ⁊ mundo corde. Cioe vuol dire chi salira nel mōte di dio ouero chi stara nel suo sancto luocho: colui ilquale e inocēte i tutte le sue opere ⁊ ha mōdo il chore. Anchora dice altroue la scriptura. Sali in sul mōte tu che vangielizi syon. Cioe vuol dire. Tu che vuol essere euangelico ⁊ euangelizare sali in prima su nel mōte de la oratione. Questo e quel doue sali moyse a receuere la lege de dio. cioe vuol dimostrare che chi si vuole ordinare: or saglia in su questo mōte ⁊ iui: e giesu che gli porra la lege non scripta i charta ne cō ingiostro. Ma i le tauolo del viuo chuore. Questo te prouano coloro che vano vacilando per le valli chi giura cioe che si pone in cuore alquāti fanno professione. Et cossi chi si pone lege per vno modo ⁊ chi per vno altro ⁊ nulla sene obserua di queste lege. Et questa e la cagione per che nō sono andati in sul mōte. Questo e il mōte grasso ⁊ pingue ⁊ giocūdo e la doue piace al signore habitare in noi. La doue mena le sue peccore alle pascue grasse ⁊ lerbe verdi del mōte de israel. Et qui si riposano sanza paura di lupi Sopra la sicurta dello loro signore sicōe glie scripto. Pascā oues meas in mōtibus israel: in riuis ⁊ in cūctis sedibus terre in pascuis vberrimis pascam eas: ⁊ i mōtibus excelsis israel erūt pascua eaꝝ ibi requiescēt i cibis virētibꝰ ⁊ i pascuis piguibus pascētur sup mon

us israel. Cioe vuol dire io passero le mie peccorelle ne li
monti de israel ⁊ ne riui de lacque chiare ⁊ in tutte le sedie
della terra. Io le pascero i le pasture grasse ⁊ neli mōti al
ti de israel sarano le loro pasture. Iui se reposserāno nelle
herbe virizianti ⁊ nelle grasse pasture si pascierāno sopra
i mōti de israel. Questo e quel mōte nelquale lanima per
la scriptura che sente chiama e dice. Leuaui oculos meos
in mōtes vnde veniet auxiliū mihi. Cioe vuol dire io ō le
uati gli ochi mei neli mōti vnde me vegnira adiuto: laltre
segurta sono presumptuose ⁊ false: si quella e vera laqua-
le lanima riceue nel mōte dela oratione. Or donde dal-
tronde nō viene allegreza di mente sigurta di cuore spe-
ranza vera ⁊ nō tremāte certāza sigura ⁊ dogni dubio alie
na da prendere il palio alquale tu feruentemente corri.
Racolto insieme tutto e fatto vno dentro e defore tutto
expedito corrēdo al mōte dela oratiōe. Grida adūque lo
ratione dicendo. Per me reges regnāt: p me principes
imperāt ⁊ potētes discernūt iusticiā. Ego diligentes me
diligo mecū sunt diuitie ⁊ gloria. Melior ē fructus meus
auro ⁊ lapide precioso. Nūc ergo filii audite me: beati q
custodiūt vias meas. Beatus homo q audit me ⁊ q vigi
lat ad fores meas cottidie: ⁊ obseruat ad postes hostii mei
Qui me inuenerit inueniet vitā ⁊ hauriet salutē a domio
q autē in me peccauerit ledet aiam suā. Oēs q me ode-
rūt diligūt mortē. Cioe vuol dire p me hi re regnano per
me hi pricipi signorigiāo ⁊ hi potēti discerneno la iusticia.
Io si amo coloro che amano me cōmunico loro richeza
⁊ gloria. Meglio e il mio fructo dogni pietra preciosa.
hora adunque figlioli audite me. Beati coloro liquali
guardano le mie vie. Beato e lhomo elquale veghia cō
tinuamēte alle mie porte ⁊ obserua lestāge del mio vscio.
perho che chi me trouera: trouera la vita ⁊ attingiera sa-
lute de dio. Ma chi peccara in me dānigiara lanima sua

perho che tutti coloro che me hãno in odio amano la morte per che tante parolle perho che questa e vita. Et perho si cõuiene sempre orare ꝛ nõ venire ameno.

¶ Come Rinouamini dimostra la varieta de li oratori. Capitulo. iiiii.

AUdito del mõte del oratione: hora ti voglio dire d gli orãti ꝑ mõstrarti che vuole dire di coloro che trouano diuersi metalli ꝛ thesori. Chõe ti disse humanũdico. El prio che ti fauello di questa corte quello te parlo ꝑ figura ꝛ ꝑ similitudine. Ma io ti mõstrero la veritade si chõe questi che sono de li chauatori del thesoro del grãde re non sono altri che li veri adoratori: liquali come disse esso christo: lo padre cotalli vole liquali ladorano ꝛ e bisogno che chil vuole adorare chello adori in spiritu ꝛ veritade. Tu vedi ben adunque quãta varieta e in frali oratori. In prima chi ora piu e chi meno chi ꝑmane nella grosseza sua ꝛ chi douenta piu grosso chi douẽta ritroso e chi sconcio. Altri sono che parono homini ꝛ angeli. Altri sono che quasi eschono fuori dogni humanita e pareno transformati in lo dio ꝛ figlioli de lo re celestiale e sono fuori dogni amore ꝛ tiore humano e solamente desiderano lo honore ella gloria di dio. Non hauẽdo ase medesimi alguno rispecto di essere remunerati. Questi stati io li diro in brieue parole imperho che gli di nostro costume dilasciare a discipuli per magisterio lexpientia di queste cosse. Percio che tu vederai molti che ororãno molto tẽpo: ꝛ partiti dela oratione sono piu ritrosi che dinanci. Et questa sie la cagione ꝑho che nõ pensano de loro vicii. Ma deli altrui giudicano e mormorano de gli altri che nõ ne fanno. Il fruto dela loro oratione inpatiẽcia et isdegno: e questi cotali trouano pedgio che piombo ꝛ assai saffaticano ꝛ male ne viueno.

Alguni altri sono che presumono de potere attigere con loro fatiga lalteza de la perfectione ⁊ non cognoscono lo dono di dio. Et questi cotali per mãgono nella loro grosseza con molta fatiga. Altri sono che orano assai ⁊ domãdano a dio loro salute ⁊ perdonãza de peccati ⁊ il loro nõ boni affecti nõ si partino pero dalore. Sono alquãti che sono vsciti fuori di loro respecto ⁊ solamẽte cierchano lonore di dio nella loro oratione. Et per si fatto modo desiderano la gloria di dio che se essere potesse che de seruire a dio ⁊ di volere tutto il suo volere ⁊ a loro ne seguiscie dãnatione ⁊ eternale pena. Ne piu ne meno adoperebbono in tutto spogliati de loro proprio amore. Et questi anno trouato optimo thesoro perho che di poco che chauuno possono fare large spese di pocho che stanno in oratione aquistano multa humilitade ⁊ patiencia. Et essendo piu vsciti dala oratione venẽdo le cose prospere ouero aduerse alhora si vede segli ãno nulla in borsa. Costoro possono dire veramẽte. Fiat volũtas tua sicut in celo ⁊ in terra Per questo modo dogni grado ⁊ stato de raxione secondo le spese che fanno dapoi chessi leuano da la oratione: poi vedere che anno cauato cioe che oratione ãno auuta al bisogno delloro spẽdere lo vedrai al tẽpo dele persecutione ⁊ tribulatione ⁊ aduersitade ⁊ vituperii ⁊ scaciamenti ⁊ lusinghe ⁊ prosperitade In tutte queste cose bi spẽde largamẽte ⁊ ogni homo vuol pagare della moneta che de riceuere. Alle aduersitade dire ben siate venute ꝑ le molte volte. Et ꝑ questo modo si mõstrera il frutto che hauerai cauato nel mõte di oratione. Sõno alquãti che orano in cõtritione ⁊ dolore de loro peccati: ⁊ alguni sonno dolẽti de loro peccati nõ ꝑ che habian fatto el peccato ma ꝑ la pena che a spectano da vedere. Questi hano trouato vile thesoro magramente passerã la sua vita. Alguni ⁊ rarise sono bi quali dolorosamẽte piãgono bi loro peccati. Judi

candosi degni dello inferno τ sono pieni di tanta iusticia: chōtra a se medesimi che quasi nascie ne loro chuori zelo di chiamare cōtra se iusticia τ nō misericordia. Aliquali e resposto di dio per che vuoli guisticia bauera misericordia imperho che chi si iudica si medesimo non sara iudicato da me. Alhora nascie in loro piāto damore molto magiore che nō e: quello del dolore vedēdo si stermiata bonta τ misericordia piu crudelmēte guidicha se vedēdo che li a se stesso: ma per amore de si fatto signore desidera de essere con lui spogliato de specto de suo profecto. Costui se abatuto ad optimo thesoro la sua oratione riceue grande ghidardone nō tāto che si basti alui: ma esso potra souenire τ adiutare molti altri. Costui per che ha hauuto sūmo dolore riceue di dio summa charitade: siche potra essere ghida τ capitanio di molti e bē potra dire costui col ꝓpheta secōdo le moltitudie de dolori del cuore mio le tue cōsolatione hāno rallegrata lanima mia. Alquāti ne sono si cōtriti τ si riuolti adesso ad se medesimi chi desiderano con tutto il cuore dessere ingiuriati daltrui cognoscendo bene chessi nō si posseno tanto ingiuriare che basti τ sempre con seco sono adirati τ cō grande fatiga soportano sottometēdosi τ volētiere la necessitade de la loro vita si torebono Ma sempre la necessitade chō obprobrii τ improperii ad se medesimi per discretione cōciedono. Costoro tosto arichiscono. Sōno alguni admirabili ne li otchi de tutta la corte τ molto cifanō marauigliare per che non pare sia loro obseruata la regula cōmune liquali con tanta velocita entrano ala oratione che subito sonno volti alla faza del signore. Et subito e dato loro la cura de magiori officii ripieni di charita laquale ricieuono dalla charita del volto del signore con solicitudie vaghādo alutilita ō prosimo che de subito se mettono a le tribulatione τ a periculo de morte τ nō si troua chi li possa spartire dalla charita.

de di christo: laquale esperta nei loro cuori. Certamente vno di questi fu el beato Paulo loquale di subito che fu percosso lomisse al mōte de la oratione: sichōe disse el nostro signor iesu christo ad anania. Ipse enim orat cioe di certo che gli ora. O r che vene doro trouasse r quāto fusse excellēte la sua oratione qui si mōstra perho subitamente chebbe riceuuto il vedere ando a predicare nō temendo alguno pericolo ne fame ne sete ne persecutioni ne pregionia: ma spesse volte nel suo principio preso: incarcerato: batuto: lapidato per terra perfiumi pericoli: per mare La sua charitade ardeua si forte che nō se poteua nō solamēte spegnere ouero rafredare. Ma per queste cosse piu crescieua cōfortato da christo. Cōualescebat r confundebat iudeos affirmās quoniā hic est christus. Cioe ridarguiua r cōfundea i iudei affermādo che chello ilquale esso predicaua era christo.

Chōe chi vuol salire el dicto mōte del la oratione e bisognia che si spogli del amore de ogni terrena possessione

Qhiunque adunque vuol essere de discipuli de iesu christo r udire le parole dela bocha sua saglia in su questo mōte doue si trouera li suoi discipuli: e po che nel mōte non si puo salire con graueze dipeso. Odi la prima parola che liusci di bocha per fare legieri li salitori. Beati li poueri per ho che legierimēte salirano. Spogliato dunque e scaricato dogni peso dentro r difuori tutto racolto in vno inse steso corri a questo beato palio de loratione. Acio che tu entri nel numero di coloro che dicono. Fiat volūtas tua sicut in celo r in terra. Laqual parola altro nō suona ne uuole dire senō chōe coloro che sono in cielo sempre tadorano r nō ciessano di chiamare. Sanctus Sanctus Sanctus. Cossi nui che siamo qua giu in terra sempre r desiramē

te: ꝛ continuamēte da orare. Questo mōte de la oratione è quello mōte oue christo si transfiguro ꝛ che insci io uuole mōstrare se nō questo quasi dicat insul mōte de la oratōne lhomo douenta i dio desciēdine ꝛ trouerati homo chome eri lhomo di pura natura chome dio lo creo ꝛ buono sicōe opera facta dal bono maestro ꝛ si chome i dio bono chossi creo lhomo bono mettando in lui: la materia delle uirtude ꝛ dogni bene. Et cossi chome tu uedi in una ghiāda esser li dentro per ordinatione de dio una grande quercia. Et in una castangna esser li dentro uno grāde castangno uolendo tenere lo modo cōueneuole ꝛ ordiato atrarne fuori queste cosse. Or nō disse dio quādo fecie lhomo. Faciamo lhomo ala ymagine ꝛ similitudine nostra. Et che altro uolse dire se nō: come io son bono ꝛ cōtengo in me tutti i beni: non causalmēte ne per accidēti. Ma realmente ꝛ affectuosamēte. Chossi la nostra creatura cioe lhomo da noi ꝛ per le nostre cagioni sia fatto bono. Et cossi sarebbe stato se lhomo si fusse exercitato ꝛ vsato in se medesimo: lordine della natura pura chome dio lhaueua creato senza fatiga e pena sarebbe stato bono ꝛ sancto. Et del paradiso doue era posto senza morire sarebbe andato al paradiso di sopra. Et da questo temporale paradiso sarebbe andato al celestiale ꝛ eternale. Ma chaduto lhomo ꝛ ribellato da dio insciememente cade da se medesimo ꝛ ribello e da se in stesso: fatto cōtrario ꝛ nemico disordino lordine dela sua natura. Et si chome i prima naturalmēte era trato al bene: cussi poi che fu corupto ꝛ trato alqual male medesimo nō vuole ꝛ e chaduto i summa miseria perho che nō puo fare di se medesimo quello che vuole ꝛ e fatto ad se stesso nimico. Questo si mōstro bene la parola di dio per laquale dise poi che lhomo ebbe peccato vergognandosi dise medesimo si se nascose. Uēne poi i dio ꝛ andādo per lo paradiso gridaua ꝛ diceua. Adam vbi es? cioe adamo

doue sey tu? Laqual parola nõ e dignorãtia chõe sonna difuori. Ma piu tosto di ben sapiente et cognoscēte et di rimprouerio et di vergogna: dicie idio doue se tu in che stato ti truouo: quasi dicat: io te hauea creato in passibile e ꝛ immortale. Ora in quanta miseria se chaduto. Jo ti hauea fatto signore de tutte le creature hora doue sey. Certe tu se caduto in tanta vilta ꝛ miseria che dogni picola creatura temerai ꝛ hauerai paura perho che tu se fato angoscioso ꝛ importabile ad te stesso. Et perho bene se puo dire doue se tu? At perho a ristorare tanta miseria et bisogno di salire insul monte ꝛ iui transfigurare. Jnsu q̃sto mõte de loratione diuenterãno le vestimēte nostre biã che chome la neue e la facia risplēdēte chõe sole p la facia di christo: si dimõstra laia nostra: et le vestimēte sue dimostrano il corpo nostro. Luno ꝛ laltro insieme per la virtu de loratione nõ tãto purgano de ogni macula de peccato ma etiã dio diuētano lucidi ꝛ risplendēti p la dimestica visione di dio. Et essendo in q̃sto mũdo quasi tornerai p loration a lo stato della prima innocētia e serati q̃sto mũdo a modo di vno paradiso terrestre fatto. Et cossi pseueran do nella oratione nelle laude di dio ꝛ liberato dal peccato verati la morte chõe sompno al quale sompno e apare chiato: la resurrectione della beata vita: laquale basta p infinita secula seculorum Amen.

¶ Qui se dimõstra chõe p la pura sancta ꝛ rimessa oratõe viēne nel anima tutte le vertu ꝛ ogni bene. Ca. vi.

Achora ti voglio dire i doni ꝛ le gratie che tu hauerai da questa oratiõe. Et voglio ripetere la parola di salomone che dice Et venerũt mihi oĩa bona pariter cũ illa. Cioe ꝛ venero a me tutti i beni cõ quella. Quãti ꝛ infiniti beni ti uerranno mõstrerassi in quello che seguita ꝛ atēdi bene: tu di sa-

pere che la mēte de lhomo e fatta chōe vno cāpo di terra loqual cāpo q̄llo che zia semina lo suo coltiuatore quello mena e quello seme ricoglie. Di q̄sto cāpo si puo fare bosco ꝛ spincto ꝛ giardino pieno di frutti odoriferi et suaui. Et q̄sto bene si mōstra ꝑ le parole che disse i dio a Gieremia propheta Ecce cōstitui te hodie suꝑ gētes ꝛ regna vt euellas ꝛ destruas ꝛ disperdas ꝛ dissipes ꝛ edifices ꝛ plantes. Cioe ecco che io te o oggi ordinato sopra le gēte ꝛ sopra i reami. Acio che tu diuelli ꝛ schacci ꝑ terra ꝛ dispde ꝛ guasti: ꝛ poi piāti ꝛ hedifici. Quādo al cāpo dela mente nostra e in saluatichato ꝛ pieno despine ꝛ di tribuli: ꝛ daltri semi rei. Alhora si vuole suelgliare ꝛ distrugere ꝛ disperdere e poi si vuole edificare e piātare ꝑ si fatto modo che lania diuēti vno giardino ꝛ orto dignissimo pieno di dilitie ꝛ di frutti soauissimi odori ꝛ fragrācie lequali auāzano ogni sentimento ꝑ si fatto modo che dilecta ad esso i dio habitare in essa anima ꝛ farui dentro sua habitatiōe si che ben puo dire. Et qui requieuit in tabernaculo meo Cioe colui ilquale mi creo ꝛ habitato nel mio tabernaclo

Qui si dimōstra chōe e fatto lorto che nasce nel anima la oratione et del ordine suo. Ca. vii.

Lhome e fatto questo orto che nascie nel aīa uotello ordinatamēte dire ꝛ mostrerotelo ꝑ molte scripture ꝛ figure si che ben cognoscierai le mie parolle ꝛ la verita del fatto te rimara dentro nel anima tua. Tu de sapere che fatto che dio ebbe lhomo lo misse nel giardino del paradiso terrestro si chōe dice la sancta scriptura. Ut operaretur et custodiret illū. Cioe acio chelli opasse et guardasse quello. Questa cotale opera corporale che dio gli dic de de fuori la figura de lopera spirituale che dio voleua chelli faciesse dentro. Et q̄sto cotale orto di fuori li fusse ꝑ exēplo di

quello dentro. Ben puoi pēsare che q̄sto orto nō haueа bisogno de ortolano ne daltra guardia: percio che esso dio ne ortolano loquale con la sua potētia lo mantiene sempre fructifero et verde et giamai nō vengono meno li suo frutti. Anchora nō hauea bisogno di guardia iperho che secōdo q̄llo che dicie la scriptura elli a le mura di fuocho che sempre arde et mai nō se cōsuma le sue guardie: sonno infiniti angnoli. Liquali sempre vistāno: et con tutto cio nō visi puote andare presso ad. xx. miglia per nullo sforzo di homo da inde in la sola potentia di dio lo potrebe la guidare. Per lequale tutte cosse bē si dimōstra che dio altro volea intendere che pur secōdo la lettera di fuori. Et per cierto se gli hauesse piu guardato nō sarebbe stata seminata daquel seminatore de zinzania quando dise se māgierete de questo pomo sarete semigliāti a dio et saperete il bene et il male. Et dapoi che fu seminata et nata āchora la potena isuegliare e gittar la fuori del orto pur che gli hauesse ditto mia colpa. Ma nō isueglhādola p si fatto modo crebbe che nō solamēte lo suo orto nō fu ripieno. Ma etiā dio li nostri ne sono occupati et ripieni: et di molti mali et pessimi semi: liquali tutto di nascono nelli nostri cuori et vogliamo bo no. Adūque bē vedi cōe dio vole costui fare ortolano de lorto di lanima p exēpio del orto di fuori Anchora ti mōstrero p la scriptura lorto che lanima deue hauere nela cātica di salomone in molti luoghi trouerai chōe lo sposo comēda la sposa, lodādo la poi del suo bello orto. Ancora lo sposo entrādo senza essere chiamato nel orto chiamo esso la sposa dicēdo. Orto cōchiuso sorella mia et fonte signiato chiama la sposa a christo et dicie. Veniat dilectus meus in ortū suū vt comedat fructū operū suoꝝ. Cio nel dire vegna il mio dilecto nellorto suo: acio che ci māgi il fructo delle suoe opere. Et venuto che fu chiama alei e dicie. Veni in ortū me

um soror mea: spōsa miscui mirrhā meā cū aromatibus. Cioe vienni nel orto mio sorella mia et sposa: perho che io mescolato la mia mirrha chelle cosse odorifere et arōatiche. Anchora chiama lanima p labūdanza del allegreza dicēdo. Dilectus meus descēdit in ortū suū ad agricolā aromatū vt pascatur in ortū suū et lilia colligat. Ego dilecto meo et ad me cōuersio eius: oīa poma noua et vetera dilecte mi seruaui tibi. Cioe vuol dire il mio dilecto disciese nel suo orto infra le cose aromatiche acio che si pascha nel orto, et colglia i gigli. Jo al mio dilecto et ame la sua cōuersione tutti i pomi noui et vechi o mio dilecto io seruati. Anchora te lo mōstrero figurato nella persōa desso christo nostro signore secōdo alguna opinione. Quella terra sācta la doue christo naque cioe tralbue e lasino era in vno orto fuori de bethleem. Et se questo e vero hauemo christo nel orto a figurare lo spiritual orto del anima Secōdo il euāgelio trouiamo che in chella villa fuori de gierusalē laquale se chiamai gethsemani et lui iesu spesso si trouaua cō suoi discipuli nel orto: ⁊ iui sepato Pietro Joāni et Jacobo dalli altri li meno nellorto. Anchora si parti da loro et ando adorare nel orto iui sudo sudore di sangue. Anchora fu sepelito nel orto in monumēto nouo chauato in vna pietra nellaquale niuno era giamai stato sepelito. Anchora apari ala magdalena nel orto: et non solamēte nel orto: ma etiā dio in forma de lortolano. Et veramēte egli era ortolano nel orto della magdalena imperho che la fede che esso ortolano haueua seminato in lei et era nata et obfuschata della in fidelta venia meno Questo vero ortolano socorse lorto suo et suegliando et mondando la infidelita del cuore suo rimenola alla fede che gia quasi venia meno. Per lequale tutte cosse chiaramēte si mōstra lorto che ogni aīma die hauer nel suo cuore: ouero che p lo merito delle colpe e male cōsuetudine

nō e orto ne giardino. Ma e fato spinetto saluatico pieno danimali venenosi et nociui. Adunque p queste proue de la scripturaet p molte altre si proua et mōstra lo spiritua le orto che d hauere ogni anima nella quale esso iesu suo sposo si dilecta habitare nelqual orto lanima chiame lui et con lei et nō sempre habitano insieme si chōe dicie esso christo: vn poco et nō mi vedrette: et poi vn poco e vedretemi. Questo si. La doue tu vedi bene chelluno chia ma laltro quādo lo sposo lanima: et quādo lanima lo spo so. Chi ora ben lo proua imperho che molte volte lania e tanto arida chelli pare che lorto suo sia quasi secho. Et poi stando vn poco viene lo sposo quādo ella e disperata chiama lei et nō guarda luogho ne oue perho che molte volte fuori delluogho del oratione nelle piaze nelle vie et infra le genti chōe alui piace cossi la visita. Abbiamo veduto che ogni anima deue hauere lo spirituale orto den tro in se et iui habitare. Ora siti voglio menare a vedere questo orto figurato chōe glie fatto. Disse albora costui cioe Rinouamini fidati et tyromi inanci: et io dretto et giungemo in vno luogo molto scuro. Et io albora dissi. io nō veggio lume et nō so doue mi porro il piede Et egli disse appichati con meco et vieni sicuramēte. Et io albora mi fidai et presilo strettamēte: costui me meno p gran de ripe et balze et luoghi scurissimi in tāto che io era pres so apentirmi dela venuta et quasi tremaua essendo tutto isbighotito. Et costui mi si leuo adesso et subito fuomo fuori dogni tenebra. Albora quelli disse lieua su il capo: et apri gli otchi et vedi. Et io apsi gli otchi et vidi questo orto cossi bello chōe io dicto. Et molto piu et diuero non si puo ben mōstrare le sue belleze.

¶ Qui si dimōstra due grādi iscuri et profundissimi fossati che circuiscono lorto del anima cioe la memoria della morte et delle pene del inferno. Capi. viii.

L'Orto sta per questo modo
In prima due grādissimi fossai vi sonno dintor
no et sono pfundissimi scuri p tal modo che nō
solamēte si potrebbe passare. Ma etiā dio non sarebbe
nullo che potesse vedere la loro profunditade che subito
nō venisse meno et nō morisse. Et disse mi la ghida Cioe
Rinouamini: Poni ben mēte cio che tu vedi et quello
che nō intēderai: ogni cossa ti diro p ordine chōe venerano
trouādo cōminciandoci da fossi. Questi due fossi cussi pro
fundi sōno due mēorie che debbono sempre essere nel a=
nima. La prima sie la memoria della morte: laquale mēo
ria nō lasciera passare nel anima alchuno peccato. Que=
sto ben vide Salomone quādo disse. Fili mēorare nouis=
sima tua et in eternū nō peccabis. Cioe figliolo: arricor=
dati della tua morte et nō peccarai giamai. Subito che
lanima si sente approximare alchuno mal pensiero di su=
bito Ricorri al pēsiero della morte pho che de certo non
sara periculosa tēptatione che imantinēte non caggia in
questo fossato e rimara lanima libera. Lo secondo fossato
essa mēoria dello inferno loquale aquisti p lo peccato.
Per certo dicoti che se bene porrai mēte che ti seguiti el
peccato nō solamēte che tu abbi volūta di farlo ma tu fu=
giarai: q̄llo pēsiero chome serpente o dragone che ti vo=
glia deuorare. Adūque questi due fossi guarderano lorto
tuo ascōde q̄ste memorie nel tuo cuore. Veduto i fossi an
damo ala porta et approximandoci ala porta vno chane
grādissimo & dispato di subito che vide me forestiere meb
be assalito et rabiosamēte mississe aua adosso et per cierto
sonno che io misichai sotto il cōpaigno chera cognosciuto
del cane io vi rimanea. Questo mio cōpagno lusingana il
cane che tacesse tāto che pur sastēne mordermi. Ma cō
tinuamēte me guardaua & io quasi moria della paura Al

hora mi disse il cōpagno nō temere et poi chiamati li abi-
tanti dentro fu rechatato il cane. Et io alhora domādai
lo compagno. Di mi che vuol dire questo cane cossi scio-
zo et elli mi rispuose e disse. Questo cane e la ragione la-
quale e dentro nel anima: laquale quādo vede alguno fo
restiere: cioe alcuna nouita che saprorima al anima la ab-
baia forte et morde. Et mai non resta in fino ad tāto che
per corso tutto il consiglio del anima Et poi deliberati i
sieme e cognosciuto il meglio poi la ragiōe sta chieta et sta
in pace. Sel forestiere fusse reo et venisse a fare dāno oue
ro in volare o a turbare la quieta della pace della mente
alhora gliesia sciolto adesso il cane. Cioe la ragione et cō
dolori et piāti lestrazi et occidi acio che non rimanga den
tro nel anima et alguna matchia di peccato. Laquale sen
za dimorāza sia cōsumata p vera contritione e dolore di
cuore. Et guardate bene che questo che cane non fusse lu
sengato con qualche charogna che li fusse gitata dinanzi
Cioe chella ragione non si lasi corrūpere p alchuno mo-
do ne a lusenge ne a doni ne a piacamēti ne a grā alguna
mundana. Ma sempre sta rigido seuero e feroze non pie
gando p lusengue o p minacie. Apta la porta entramo
dentro et di subito a costui che me guidaua fo fatto gran
dissimo honore et da tutti fu visitato con grāde alegreza
et festa: fatto questo. Et elli mi disse andiamo vedēdo lor
to et chominciamci quiui dalla porta. Menomi costui in
su la porta vedēdo ogni cosa: la porta era fatta p q̄sto mo-
do. In prima era molto alta et agiata et dentro era tre
camere bellissime e ligiadre. Al hora io lo dimandai chi
habitaua in queste camere et elli mi rispose et disse Que
sta porta sie la conscientia ⁊ chiamasse la porta della trini
tade. Queste chamere sono la mēoria lintellecto et la vo
lūtade. Nella mēoria habita il padre. Nello intellecto
habita il figliolo. Nella voluntade habita lo spirito san

eto. Sempre adunque nella tua memoria sia lo ricordamēto de beneficii et gratie infinite riceuute dal padre. Sempre lo tuo intellecto se exerciti a considerare lo auenimēto del figliolo di dio in carne et con tutta la tua intelligētia di et nocte debi pēsare de la sua īcarnatione distendendoti ī fino alla obprobriosa morte della croce. Et nella tua volūta sempre sacenda il calore del spirito sancto. Non e dato da dio ali homini magior dono chella bona volūta. Colla bona volūta nullo puote perire. Senza bona volūta nullo si puote saluare. O che grande dono et questo che nonci pote esser tolto ne impedito. Tanto puoi meritare quanto vuoli. Cresci nella bona volunta et cresscierati il merito. Altro non si corona in paradiso chella bona volūta chella pseuerāza. Et altro non se consūma nel inferno chella mala volūta. Volūta non si puo dire se non fa chel che de fare. Le mura di questo orto erano altissime et quadre. Ditorno a q̄ste mura sono sette torre altissime ⁊ forte ⁊ ī ogni torre e vna bella camera. Et poi disse costui ad me q̄ste sono le mura ō la verita che e nel anima. In queste sette torre habitano hi sette doni del spiritosancto in ciascuno el suo. Et tutti possono andare sup le mure dentro nella porta: tutte queste cosse sono ala guardia del orto del anima. Et veduto le sopradicte cosse descēdemo ne lorto a vedere le mirabile cosse ⁊ non mai vdite p orechie de homo. Lordine de questo orto dentro staua p q̄sto modo. Erani dentro sette ordeni darbori. Nel mezo del orto e vno arboro grādissimo sopra tutti li altri. Hi rami de questo auanciauano sopra le cime dali altri. Et erano si grādi che tutti li altri copriuano. Et in torno in torno appiede di questo arboro era vna grādissima et magnifica fonte abūdante dacque freschissime. Et dogni tempo riueraua fortemēte per si fatto modo che lorto sempre staua frischissimo et verde elle

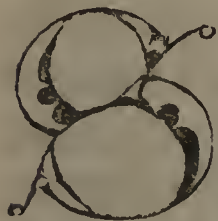
sue foglie mai non venieno meno e frutti suoi tutti venia no fructiferamēte ad pfectione. Questa acqua rigaua tut to lorto dintorno. Questi sette ordeni darbori sono sette ordini de virtu liquali vēgono nel anima per loratione. Et tutti procedono da vna cioe da humilitade laquale giamai nō se puote hauere se nō per vera oratione di cuo re. Karitas: Humilitas: Fortitudo: Prudētia: Tēperantia: Justicia: Fides: Spes: Pictas: Stabilitas: Tractabilitas: Jeiuniū: Securitas: Cōtinentia: Gaudiū: Misericordia: Requies: Ratio: Moralitas: Veritas: Puritas: Patiencia: Gratia: Perseuerantia: Pauiditas: Tollerātia: Lex: Mūdicia: Contēperantia: Indulgētia: Lōganimitas: Consiliū: Benignitas: Concordia: Judiciū: Virginitas: Cōfessio: Non extolli improperiis: Diligētia: Modestia Compunctio: Clemētia: Penitētia: Pax: Nō deici in aduersis: Contēptus seculi: Juris: Obseruātia: Siimplicitas: Contricio: Cōparentia: Silenciū: Discretio: Sobrietas: Rectitudo: Castitas: Disciplina. Et nel mezo di questo orto e quella grāde arbore loquale tutto lorto copre dintorno. Questo arbore e la vera crocie. Ne laquale troui tutte le uertude. Et se ben la considererai trouerai morti ⁊ scōfiti tutti iuicii in lei Imperho che tu trouerai: nella passione de christo operati: tutti li vicii de la parte de suoi crucifixori: ⁊ tutte le virtude idi operate in lui. Quiui ragunata luna parte et laltra combaterono insiemē: ⁊ operādo Juicii la lor potētia cōtro a christo trouarono in lui tutte le virtude. Data la bataglia credeteno per la morte de christo occiso auerlo vinto. Et egli furono ingannati: imperho chella sua morte fue la morte loro. Recceuuto in se christo tutti li vicii cioe tutte le operatione di vicii exercitādo la superbia suo potere: la inuidia la ira: et cussi tutti gli altri generalmēte fecero loro sforzo cōtra

lui trouando in lui tutte le virtude subito venero meno cõsumati da loro cõtrario. Et dicio te do vno tale exemplo tu vedi bene lamaritudine che nõ viene meno se nõ nella dolzeza. Vedi el fredo che vie meno nel caldo. La infirmitade vien meno nella sanitade. Per simile modo la superbia vien meno nella humilita. Lira nella patientia. La inuidia nella charita. Et cossi de gli altri vicii Questa bataglia de vicii: chelle virtude lo conduse infino a la morte li vicii vedẽdo lui furono occisi. Si che ben si puo dire che egli morẽdo la morte nostra destrusse: ꝛ risurgẽdo la vita nostra riparo. Adũque chi vuole vincere li vicii in vano sa fatiga se nõ fa bataglia insu la croce: imperho che doue sono ꝛ stati vinti vna volta escõfiti nõ vi ritornono uolentieri piu a cõbatre aspectãdo la secõda rota. Questo signale glia si spauẽtati et messi in fuga che solamẽte la vedute dessa crocie li fa fugire. Et che questo sia uero in molte parte della scriptura si troua chelle demonia fugono quãdo vegono la crocie. In questo cãpo si rechi a cõbattere chi vuole hauer victoria. Et perho la memoria dela crocie mai non si parta dal tuo cuore e fa victorioso dogni bataglia: si che quella arbore copre tutto lorto ꝛ soprasta a tutti gli altri. Cossi dela mẽoria de la crocie tutte le virtu sieno tratte. O quanti sonno che hãno hauute la uirtude et nõ dimeno per che non anno cognosciuta la crocie sono rimasi fuori della uictoria dlla crocie. Per che piu parole diciamo cossi chome diceua sancto Paulo. Nos aũt gloriari oportet in cruce domini nostri iesu christi in quo est salus uita et resurrectio nostra per quẽ saluati et liberati sum9. Cioe vuole dire che nui christiani ci cõuiene gloriare et non in altro se nõ in la crocie del nostro signore iesu christo nelquale e salute et la vita ella nostra resurrectione: per laquale siamo saluati ꝛ liberati. Questo e quella arbore nella quale ti cõuie-

salire se uogli uedere christo si chõe fece Zacheo che per la picoleza nõ lo potea vedere. Ma poi sali sui larbore vide christo e christo vide lui. Et esso medesimo christo si inuito de essere a mãgiare in casa di Zacheo ꝛ cossi fu fatto. Cossi cõuiene che facia ogni homo loquale ꝑ lo peccato e fatto si picolino che nõ puote vedere christo. Alla sua picoleza põga q̃sta arbore et sara grãde saglia insula crocie ꝛ iui trouera xp̃o crucifixo loquale ꝑ aspectare ꝛ thiacõ le brachie apte insu lo legno de la crocie.

¶ Qui si dimõstra la grande et trabucante fontana chie in acqua lorto nel mezo delqual essa arbore de la vita.

Capitulo. viiii.



SEguita adunque d'llo fonte del quale la arbore sopraditta essy del mezo. Questo fonte e grãde et tondo: ꝛ questa arbore enesce fuori et intorno bagna: q̃sto fonte e la charitade di dio laquale e sparta ne nostri cuori ꝛ ꝑ lo spirito sancto loquale e dato a noi: da q̃sta charita sciamo recuperati: si chome dice la sancta scriptura. O inestimabile amore de charitade che ꝑ recupare il seruo ai dato il figliolo. Questa charitade sesparga nel tuo cuore in tutte e tue opere. Et q̃sta charita trabochi acio che laltre virtude dintorno sempre sieno rogiadose et fresche dali amori de questa karitade le opere le parolle tutti li tui effecti siano sempre ghocciolanti de charitade. Se q̃sta fontana riponera dẽtro nel cuore tuo. Piangẽdo goderai. In tristicia sarai lieto. In tribulatõe alegro. Et nulla tristicia sentirai giamai. Et flagella nõ si appressera al tabernacl'o tuo. Questa karita te portera ꝛ nõ sentira mettera ti a piculi de la morte ꝛ nõ temerai ꝛ se pur fossi morto lo reputerai guadagno. Sperãdo ꝑ essa morte viuere con christo. Chõe tu vedi larbore vscire del mezo delo fonte: cussi dela cha

rita di dio vēne chel suo figliolo riceuesse morte et passiōe p noi. De q̄sta charita che tanto si spāde riēdi el tuo cuore. Acio quella fontanella del tuo cuore abondi in tanto che laspādi al proximo tuo in tutte le ope che hai a participare cō lui Et p q̄sto modo se adēpiera la parola in te della sapiētia che dice. Fōtes tui deriuētur foras: ꝛ in plateis aquas diuide. Cioe a dire la fonte tua spanda fiumecelli difuori ꝛ nelle piace diuide lacque. Quasi dicat nō basti che tu sie pieno tu ma spandi a gli altri. Acio che la sette di molti sia spēta dalla tua charitade. Et dice nelle piace cioe neli luoghi ampli et spaciosi a molte gēti. Et facto lo fonte che ogni cossa: ꝛ p lui sadēpia tutta la lege et i pphe ti. Mostrassi p tutte lescripture nel nouo et uechio testamēto. La pria di q̄sta uerita legi ꝛ tronerai la solo p vna parola di xp̄o: laquale dicie cossi. Si qs diligit me ꝓmonē meū ꝓuabit. ꝛ pater meus diliget eū ꝛ ad eum veniemus ꝛ mansionē apud eū faciem⁹. Cioe chiūque ama me seruera le mie parole ꝛ il mio padre amera lui: et alui verremo ꝛ dimoranza con lui faremo. Laquale parola bene dimōstra la excellētia del amore delle charitade di dio verso di noi dapoi che tu vedi che esso i dio c'ostretto ad habitare nel cuore doue la charita. Dio e charita et chi sta in charita sta in dio ꝛ dio sta in lui. Sancto paulo volendo dimōstrare la excellētia di q̄sta charita dice cossi. Se io fauellassi con lingue di homi ꝛ dangeli: ꝛ se io dessi p dio in cibo de poueri tutto il mio: et anchora il corpo mio ad ardere ꝛ hauesse tanta fede chi se io dicessi al mōte partiti ꝛ partisessi ꝛ nō hauessi charitade nō me proda alcuno. Et seguita e dice. La charita e patiēte e benigna: ꝛ cussi racōta tutte laltre virtude che niuno p la charitade: si chome io to mōstrato che niuno le piāte del orto p la fonte chelle bagna ꝛ tiēne frescho. Anchora dice lanima al spōso suo christo nella cāticha. Introduxit me rex in cellā vinariaꝫ

et ordinauit in me charitatē. Cioe vuole dire. Menomi lo re nella cella del vino. Et iui ordino in me la charita. La cella del vino e propriamēte la uera oratiōe nella quale oratione i dio ordina lanima ad amare ogni cossa secondo lordine de la ragione. Nella oratione si ordina la charita nel anima et nō altroue. Lordine di questa charita diroti ne vno poco. Veramēte della oratōe si puo dire chella e cella di vino p molte cagioni. La prima p molte cosse che la oratione adopera nel anima: lequale lo vino adopera nel corpo. Proprieta e del vino di torre et di leuare la melanconia. La secōda sie di ralegrare il cuore. La terza sie dinebriare ꝛ trare lhomo fuori de se medesimo: ꝛ si fa questo ingāno altrui cioe che tu credi bere lui ꝛ egli beue te. Tutte queste cosse fa la ratione nel anima. La prima ogni tristicia et melāconia che e dellanima orando si diparte. La seconda sie che ralegra il cuore di colui che ora. La terza sie che lo inebria a trallo di se medesimo ꝛ fa lo sconcio et trāschurato de tutte le cose mondāne. Et si chōe il vino che beui te et tu credi bere lui: cossi la oratiōe tāto ti beue ꝛ renditi insensibile che quasi lhomo nō pare de q̄sto mūdo. Et cossi chōe colui che non ora ha lanima nel corpo et il corpo la ghida nelle cosse ō fuori chome gli piace. Cossi per lo cōtrario colui che h a il corpo nel anima et rinchiuso dentro rimane pduto al[illegible] cosse di fuori et nō sente dāno ne pditta ne guadagno: si chōe dice sancto Paulo. Coloro che godeno siano chōe nō godesono et chi piange si chōe nō piangesse: et chi compara chōe se nō possedesse: et chi vsa q̄sto mūdo sia chōe se nollo vsasse impho chella figura di questo mūdo passa. Adūque bene possono dire costoro. Cōuersatio nostra in celuꝫ est et nō habemꝰ hic manentē ciuitatē sed futurā inquirimus. Cioe la nostra cōuersatione e in cielo ꝛ nō hauemo q cita stabille. Et pho cerchiamo di chella che deue ueni

re lordine della charita si e q̃sto che tu ami dio sopra tut te le cose ⁊ piu che lanima tua. Et sapi che lordine dama re dio sie questo de nõ hauere ne ordine ne mesura dico. Dico io lamore del cuore et de q̃llo effecto et del deside rio et nõ dico de lopere di fuori lequale vogliono modo ⁊ mesura et molta discretione. La secũda cossa dopo i dio si e che tu ami lanima tua piu che tutte laltre cosse Dopo q̃sta si e che tu ami lanima del proxio tuo sopra ogni altra cossa et etiã dio piu chel corpo tuo. La quarta si e che tu ami el corpo tuo sopra ogni altra cossa. La quinta si e che tu ami il corpo del proximo tuo piu che altre cosse. Et q̃sto sintẽde cossi che se interuenisse caso che tu potessi cãpa re vno da morte p darli zio che tu hai se tenuto di farlo. Et se nõ lo fai sei hõicidiale Questa cotale si e charita or dinata: ilquale ordine ogni fedele christiano deba tenere et cio faciẽdo lorto del aĩa sua sara: si chõe dice il primo psalmo. Et erit tanq̃ lignũ q̄ plantatũ est secus decursus aquarum. Cioe la charita: q̄ fructũ suum dabit in tempore suo. Et foliũ ei⁹ nõ defluet et oĩa quecũq̃ faciet prospa bitur. Cioe vuol dire che chi ha charita sera chõe legno il quale e piãtato appresso li cur si de le aque le suoe foglie et frutti nõ verrãnomeno Et tuto cio che fara andera sem pre de bene in meglio. et sempre prosperando.

¶ Qui dimõstra che lo pfecto et uero amore et timore di dio sonno gli ortolani che custodisconno et guardano lor to del anima.

PEr la gratia di dio lo orto e cõpinto or si vuole prouare chel gouerni solici tamẽte: et acio che questo sia metterenzi den tro dui ortolani liquali sempre sieno solliciti de oparlo et di guardarlo: si chome disse dio ai primo homo quãdo lo misse nel paradiso terrestro acio chelli ladopasse ⁊ guar-

dissello. Gli ortolani sono questi. Luno ha nome tiore: et laltro ha nome amore. Questi duo ortolani sopra modo sono actiui et opatiui: ꝛ giamai non sanno stare occiosi ne pigri perho che sempre adoperano quãdo luno et quãdo laltro. Lo timore sempre e solicito et giamai non si posa mẽtre che si uede in luogho dubioso et piculoso. Et imperho mentre che sciamo in q̃sta uita che e luogho di timore et di paura con grande guardia e da non rendersi mai securo hauẽdo sempre a mẽte q̃lla parola dal salmo laquale dice. Seruite domio in tiore et exultate ei cũ tremore. Cioe seruite a dio cõ timore et prẽdete in lui gaudio et allegreza con tremore. Secõdo che dice sancto augustino sono dui timori: luno e seruile et q̃llo che serue p paura di se medesimo et e q̃sto cotale timore de fanciulli et nõ di homini pfecti et cõpiuti liquali fanciulli per paura delle botte si guardano di offendere. Questo tiore e q̃llo ce dice sancto Ioãni euangelista: cioe la pfecta charita chacia fuori il timore. Il timore viẽne in prima et tiene e prẽde luogho e la tenuta p la charita Uenuta che e la charita chacia difuori lo timore: et impho che chi te messo i pena. La charita nõ vuole che sia pena nella sua tenuta. Ma incõtinente rẽpie la casa della sua famiglia. Cioe Gaudio Pace Patiẽcia Lõganimitade Mansuetudine Modestia Benignita Cõcordia. Queste uirtude ꝛ altre prẽdono lalbergho p la charita; Et cacciano fuori il timore chõe e dicto di sopra. Et sono dui timori: luno si chiame timore di colpa. Questo timore di pẽa e il primo che intra nel anima Ma nõ intra perho per li stare. Questo timore e a modo di vno fante della charita: loquale e mãdato dallei alla habitation: laquale ella vuole pigliare: liquali sono pieni de brutura et di fastidio acio chelle sgombrino ꝛ spazino ꝛ nettino. Ma non puote ornare ne imbellire la casa. Ma quando e monda

alhora viene la charita ꝛ ogni cosse adorna ꝛ magnifica ꝛ bellisse. Et perho la doue q̃sto timore nõ viene a mundare la charita nõ si puote intrare. Si chõe per la sotola intra lo spagho nella cuscitura ꝛ rimãni ella setola se nesce: cossi costui: cioe il timore introduce lamore: ꝛ discacia il timore. Questo e adunque lo timore chacciato del amore. Laltro timore e quando lanima si sente giocondare dentro col amore. Alhora comincia a temere õ nõ turbare lanima lamore nõ per paura di pena. Ma acio che nõ manchi il dilecto che ano insieme. Et q̃sto e q̃llo timore delquale si dicie nel psalmo. Timor domini sanctus permanet in seculũ seculi. Cioe il timore del signore sancto si permane ꝛ sta nel seculo seculi. Questi duo tiori si pone exẽplo duno fanciullo quando e picolo il quale teme il padre solamẽte per nõ hauere dille busse. Ma quã do e fatto grande non teme le busse piu: ma teme solo di nõ cõtristare il padre ilquale ama. Imperho chella tristicia dil padre reputa sua. Questi duo amori vengono nel anima. Ma prima si parte venuto lamore. Lo secondo nõ si parte. Ma quanto piu ama piu teme di nõ offendere lamore. Questo primo timore fa rinũtiare al mundo e a tutte le sue pompe ꝛ grandeze: ꝛ parẽti elle possessioni ꝛ ogni richeza ꝛ la doue e bene forte i tutto ti cacia dal mũdo. Ma nõ ti congionge perho con dio. Imꝑho che questo e officio del amore che seguita depo lui. Questo cotale timore ti fa abstenere da peccati. ꝛ per q̃sta abstinẽtia passarai per molte tẽptationi. Temptarati lo spirito sancto de la tristicia ꝛ darati molti dolori et hauerai molte angustie di cuore ꝛ piani ꝛ tortioni in fino a tanto che cõminci ad intrare al amore. Et intrato poi lamore sarai liberato da queste assimili passioni. Alhora potrai cãtare col propheta ꝛ dire. Cõuertisti plantũ meũ i gaudiũ mihi: cõscindisti saccũ meũ ꝛ circũdedisti me leticia.

vt cantem tibi gloriam meã ⁊ non compungar. Cioe vuol dire il pianto mio tu i dio cõmutasti in leticia a me ⁊ rõpesti il mio sacco: ⁊ queste cosse sintendono per la penitentia ⁊ accirchiastimi di allegreza: acio chio cãti a te il quale se mia gloria ⁊ non piu facia penitentia. Ancho dirai. Secõdum multitudinẽ dolorum meorũ in corde meo consolationes tue letificauerunt aiam meã. Cioe secõdo la multitudine de miei dolori ⁊ penitẽtie nel cuor mio le tue cõsolationi hãno letificato lanima mia. Anchora dirai cõ lui. Cor meũ ⁊ caro mea exultauerunt in deũ viuũ. Il cuor mio ⁊ la mia carne si giochondarono in dio viuo. Questi cotali dolori liquali tu senti nel tempo del timore sitti avengono per corruptione de cuore: perho chel cuore correpto ⁊ in fermo tutte le cosse cõuerte puo in male. Quãdo tutte le creature di dio che sono tanto bone a se medesimo le guasta per luso pessimo della sua corruptione del cuore. Imperho che cio che vede desidera cõ amore corrupto. Costui cossi vicioso tanti signori ha adesso quanti sonno i suoi desiderii: imperho che i desiderii lo sforzãno ⁊ guidãlo. Et essendo egli in cãpestrato da loro ⁊ fanonli fare quello che egli medesimo cognosce che glie nociuo ĩpresonato nella pregione dela cõsuetudine. Questi si puote lamentare chol propheta ⁊ dire. Iniquitates mee supgresse sunt caput meũ: ⁊ sicut onus graue grauate sunt super me. Cioe le mie iniquitade sono sallite sopra el capo mio: si chome pesso graue mãno agrauato. Intrato dunque il timore in costui il quale ha ad euellere a leuare via ⁊ dissipare e deradicare. Al hora lanima mal notrita sente pẽa indicibile. Cioe dãno potersi dire imperho chello spogliamẽto delle cosse di fuori et molto agieuoli a cõperatione di questo. Questa e la piu fatigosa cossa che sia et non si fa per forza di homo: ⁊ solamente la diuina gratia loro cõduce a victoria. Adũque quãdo disueli li vicii p la

forza del timore: ⁊ lhomo rimane purificato puro dira cõ quel propheta di sopra nominato. Cor mundũ crea i me deus ⁊ spiritũ rectũ innoua in visceribus meis. Cioe dio crea in me mundo cuore ⁊ rinoua nelle mie viscere drecto spirito Doppo questo intra lamore ⁊ direza tutte le vie de lanima ⁊ purifica e illumina i desiderii aconciandogli ⁊ disponẽdogli ala volunta di dio. Al hora cõmincio questo cotalle a mettere gaudio della semẽza delle lacrime p ho che si vedeliberato dal giogo de peccati ⁊ rigratia dicẽdo col ꝓpha. Dirrupisti dñe vicula mea tibi sacrificabo hostiã laudis ⁊ nomẽ domini inuocabo. Cioe o signore tu ai rotto ilighãmi mei: ⁊ pho ti sacrificaro lostia di lode ⁊ chiamaro il nome tuo altissimo. Et perho ben seguita dopo lo spolimẽto de peccati di rendere viotti et promissioni a dio ⁊ dice. Uota mea domino reddam coram omni populo eius in atriis domus domini in medio tui hierusalem. Cioe io rendero mei voti e promesse a dio dinanci a tutto il suo populo nelle magieni della casa di dio nel mezo della tua hierusalem. Ora lanima perfecta giũta a questo stato: cioe che renda voti liquali promesse nel baptesmo dinanzi date suo signore. Cioe vuol dire alla pallese operari ogni bene a gloria di dio ⁊ a edificatione del proximo nõ temẽdo di verghogna ne di vana gloria per lhonore di dio. Iste amor arcũ conteret et confringet arma ⁊ scuta comburet igni. Questo cotali amore si dice il psalmista. Abbatera larcho ⁊ ispezara larmi e gli scuti ardera nel fuocho. Et ben seguita che dapoi che sono arse larme. La contemplatione che dice. Uaccate ⁊ videte quoniã suauis est dominus: beatus vir qui sperat in eo. Cioe ponete mente ⁊ vedete chome el signore e suaue. Beato lhomo il quale spera i lui. Ora tutte le cosse create che prima gli noceuano p la sua corruptiõe agnale gli dilectano pho che e sano: ⁊ dicio che vede nel ritrae be=

ne ⁊ ricognoscene i dio tutte le creature lodarano a dio: ⁊ in ogni opa ricognosce il maestro di sopra. Al hora grida ⁊ dice. Domine domin⁹ noster q̄ admirabile ē nomē tuum in vniuersa terra. Cioe signore nostro i dio quanto e merauaglioso il tuo sancto nome i tutta la terra. E horretto adūque lhomo dalla forza de q̄sto timore: ⁊ poi fatto maestro disperāza. Al hora desidere a figlioli alla sua mē sa: ⁊ iuitali dicēdo. Uenite filii audite me: timorē dn̄i docebo vos. Cioe o figlioli venite ⁊ vdite me impho che vi i signero il timore di dio.

Chome lamore di dio nō puo stare ocioso ma sempre sta in amore et operationi. Capi. x.

L'Amore di dio non puo stare occioso. Ma sempre adopera: lamore di dio e fatto chōe il fuocho: loquale arda: o elli si spegne: o elli si viene meno. Arde domētre che troua che cōsumare ⁊ mētre chella materia nō li si lieua dināti. Cossi propriamēti fa lo amore di dio nel orto del aīa. Or quando puo mai uenire meno la meteria del amore al lo amore. Sai tu quādo al hora quādo nō vsci i suoi beneficii et gratie: quādo tu ai trouato in fine ⁊ in termine della bōta di dio. Per certo chōe la bōta di dio e infinita cussi lamore del aīa verso e infinito: ⁊ nō serua ne ordine ne mesura. Adūque se tu vogli che questo amore saccēda nel tuo cuore: cōsidera diligētemēte la infinita sua bōta: ⁊ iui tāto ti dilecta quāto ti troui grāde la sua bonta. Lopere dello amore che si mōstrano difuori sono picole: ⁊ poche e che fa ⁊ adopera quāto elli ama p certo nō ama niente: perho che chi piu ama meno gli pare adopare etiā dio operādo cio che puote: perho che lamore auāza lopere: et sempre rimane in fame il desiderio de lo amore. Et p q̄sto discēde lamore nel cuore in fino allo infinito. Quāto i dio si sie

de amare taciẽdo ⁊ cõsiderãdo piu vie cio che plãdo si co
gnoscie. La secõda cossa che ti cõducie al amore si sonno
i beneficii elle gratie infinite che tu riceui da lui. Quãte ne
sono: che nõ le potrebbe cõtare pho che se in verita bẽ le
pẽsarai quãto sarai sforzato damarlo quasi o vuogli tu: o
no: si chõe ne passa ne ora ne põto che tu non vsi i suoi be=
neficii ⁊ gratie: cossi nõ deue passare momẽto di tẽpo che
tu nõ si tratto ad amarlo q̃ a laudarlo et ringratiarlo. Et
chõe tu se sempre veduto da dio senza alcuno mezo cossi
fa sempre che tu veggi lui nel tuo cuore p amore et deside
rio che tu ti rapresẽti nel suo cõspecto. Nel amore di dio
nõ si puo stare fermo: o tu vai inanzi: o tu torni a dretto:
si chõe io to dicto del fuocho che arde: o cõsumãsi ouera=
mẽte al tutto si spẽgne. Questo dice sancto Bernardo.
In via dei nõ progredi regredi est. Cioe nel seruigio di
dio nõ andar di bene in meglio nõ e se nõ tornare a dret
to. La via di dio e lamore del cuore e gli affetti q̃ deside=
rii de lanima liquali sempre de bono cresciere ⁊ non cre=
sciẽdo si sciemãkano ⁊ vẽgono meno. Laima di dio nõ sta
nelle ope corpali difuori: impho che lhomo spesse volte
e cõstretto di necessita di lasciarle ⁊ se nõ le lasciasse pecca
rebbe. Ma lamore del cuore nõ solamẽte si de lasciare p
infirmita o p altra necessitade. Ma sempre de cresciere ⁊
andare inanzi. Ora ueduto che lanima a la bõta infinita
di dio secõdo la sua tenuta ⁊ cognoscinte che ale gratie et
i beneficii ⁊ dõni che sempre riceue da lui. Al hora com=
mincia a languire damore ⁊ quasi si cõsumma di gaudio
⁊ di leticia: si chõe e figura di q̃lla. Regina laquale vdita
chebbe la fama di salomone andollo a uedere: ⁊ poi che
veduto hebbe lordine della corte sua: ⁊ cossi meraueglio
se cosse: dice di lei scriptura. Et ultra nõ habebat spiritũ
Cioe et poi la uenne quasi meno lo spirito di ueritade.
Diciendo piu merauegliose cosse o uedute che io nõ udi

ua di te. Al hora la regina fece doni al re salomone at il re allei. Queste e propria figura del anima inamorata di dio: laquale puene al uero cognoscimento di lui laquale quádo ha ueduto & prouate le strette cose di dio escie qua si fuora di se di stupore & alhora fa doni a dio il dono ilqua le e propriamête suo: cioe illibero arbitrio: e spogliando-si dogni sua propria volũta tutta si remette in lui non ser-uádo a se medesima nulla. Al hora i dio piglia la cura di lei e si li dóna tre gioye le quale la rendano sicurissima & chaciãno ogni timore & pagura da ley Questi tre doni sono questi cioe fede sperãza & charita. Al hora lania con gionta con dio si labracia & basciulla & si li dice la parola di salomone. Cioe. osculetur me osculo oris sui. Cioe ba-sciami col bascio dela bocca sua. Ma questo che voglio dire il bascio dela boccha di dio dico ti. Tu sai bene che in nostro vulgare quãdo due cosse si congiũgono insieme bene. Al hora & noi diciamo queste cosse si con basianno bene insieme. Et questo cotale con basciare giamai si fa: se prima nõ si bene dirizano: & nõ uisi mena su la piana a-cio che a piani & quãdo sono bene apianate al hora si ba-sciano. Questo medesimo modo si vuole tenere a basarsi con dio i dio e sempre disposto abraciarti e nõ li bisogna drisadoya ne piagna impcio che sempre ci aspecta con la bracia distesse insu la croce & con lo capo chinato tutto acõ cio & disposto al bacio nostro. Et acio che ti rendi piu sicu ro di poterlo basiare uolse che le suoe brachia fusseron chiauate insu la caoce acio che nullo possa dicio dubitare Resta adũque poi che dio e aconcio dala sua pte che cia cõciamo noi dala nostra pte. Et pho che quella cossa la quale che rẽde noi iscõci dala nostra parte al basso di dio certo solam ẽte vna cossa cioe quella la quale io dicto di sopra e questa e propria volũta. Al hora lai basiato et sey fatto vna cossa cõ lui. Et chõe dice sancto paulo chi sa co-

sta a dio diuięti vna cossa cō lui. Anchora cia vn altra cosa laquale accēde lanima ad amore: e q̄sta e quādo lanima tanto ama i dio τ cossi cōgiuncta con lui quādo ella algu na volta in algnna cossa picola lofende al hora vedēdo la nima chella offende il suo ꝑfecto amore. Per q̄sto cota le cōtrario piu saccēde adamarlo. Questo e bene figurato ꝑ quella regina hester laquale andādo dināzi al re cōtra al suo cōmādamēto quādo cognobbe dauere fatto cōtra la vloūta del re Per la paura vene meno τ nō poteua ne andare ne fauelare. Al hora lo re se leuo dala sedia τ an dogli in cōtra τ pigliola in brazo τ disse nō temere perbo che tu nō morirai cōciosia cossa che q̄sta lege non fosse fa cta ꝑ te τ al hora silla abzacio Nota bene la figura laqua le dice che depo il fallo silabracio τ basiola. Questo pro priamēte fe i dio a lanima laqual con tutto el cuore lama quādo lanima si vede cadere i alguno peccato al hora trie ma di timore damore si vieni ameno perbo che ha offen so lamore suo. Al hora il suo amore cioe i dio nō soustie ne la pena dela mēte sua. Ma fasse si in cōtra cō la gratia sua τ abzaciala cō la sua misericordia τ basala con la sua charitade. Al hora lanima piu saccēde ad amarlo veden do tāta beniuolētia mōstrandosi in tanto che etiamdio ꝑ lofece cresce lamore τ adēpiassi quella parola che dice sā cto paulo. Diligētibus dominū oīa cooperātur in bonū his q̄ secundū propositū vocati sūt sancti. Cioe a quelli a mano i dio tutte le cosse cōuertono in bene τ specialmēte a coloro i quali secōdo il proponimēto sono appellati san cti. Et anchore q̄llo che dice il psalmista. Si ceciderit iu stus nō collidet̄ q̄a dn̄s supponit manū suam. Cioe se ca dera il giusto poco li nocera: imperbo che dio vi pone la mano. Per q̄ste cosse che noi habiamo ditte et per mol te altre laīa viēne i tanto amore che esso idio si dilecta di habitare in lui: si chōe dice christo nel euāgelio. Qui dili

git me sermonē meū seruabit ⁊ pater meus diliget eū: ⁊ ad eū veniem⁹ et mansionē apud eū faciem⁹. Cioe colui elquale ama me seruera la mia parola et il padre mio amera lui et a lui veneremo et faremo dimoranza apo lui Beata e quella anima laquale a questo ortolano nel orto dela mēte sua. Questi sono li ortolani de lorto spirituale del anima. Il primo e il timore che cōmincia. Lo secōdo sie lamore lo quale reche a pfectione ogni cossa. Questa noua ghuida cioe renouami anchora mi dimāda e dice. Ay tu benedito et inteso ogni cossa spiritual mēte del mōte del thesoro cioe dela oratione assidua ⁊ del orto che p essa oratione nasce nel anima. Anchora ti voglio plare de q̄sta sancta oratione chōe p ley i dio tutti i suoi thesori rimette e ripone nel anima et fassesi cognoscere p lege incerta ⁊ occulta laquale mette nele loro interiora ⁊ scriue nel cuore loro in tanto che cognoscano lui et amino cō tutto il cuore si chōe dice i dio p yeremia propheta. Dabo legē meā in viscerib⁹ eoꝝ et in corde ipsoꝝ scribā eā et ero eis in deū et ipsi erūt mihi in populū. Cioe dice i dio io daro la mia lege nele loro viscere et scriuerola in el loro cuore et saro a loro i dio et egli ne sarāno a me in populū. Et p q̄sta cotale oratione lanima tua vera a riposso et a tranquilitade rempierai di requie et di pace et di splēdore: si chōe dice ysaia propheta. Et requiē tibi dabit dn̄s deus tuus semp et implebit splēdorib⁹ aīam tuā et ossa tua liberabit et eris quasi ortus irrigatus et sicut fons aquarū cui⁹ nō deficiūt aque. Cioe il signore i dio tuo ti dara sempre riposo et rempiera di lumini lanima tua et liberera lossa tua et sarai quasi chome orto frescho. Et si chome fonte dacqua che non vengono meno.

¶ Chome q̄llo monacho preghe Rinouamini che egli dichiari due cosse dela sopradicta oratione. Capi. xii.

Et vedendo questo monacho cho si alte cosse dela oratõe molto marauegliosi: disse ala ghuida sua chel menaua: cioe a rinouamini. De piaciati di dirmi de questa oratione sette cosse. In pma uoglio sape da te: cui io debo amare: p che debe orare: chõe debo orare: oue debo orare: chi e tenuto de orare et che adope lo orare. Disse a lui Rinouamini piacemi molto la tua dimanda et pho ti respõdo ad ogni cossa in breue parola. Vedi egli e vno modo dorare nel quale laia tuttaquãta si spãde et apre et damore tutta si strugge et corre nel cognoscimento de lo dio suo loquale sente et tãto si rimette ĩ lui che sente in se ĩ dio che se a lui piacesse se medesima disfarebbe. Questo orare cossi fatto solo a dio si cõuiene et nõ a altri. Questo dice xpo al dèmonio qñ lo tẽptaua dauaricia dicẽdo chelli ladorasse. Dñz deũ tuũ adorabis et illi soli serues. Per lequale parole si dice che tu adori solo ĩ dio et a lui solamẽte serui. Onõ in cio bñ se demostra che solo ĩ dio douere adorare: e lui ꝯuire. Et anchora dice il psalmista. Sicut oculi ãcille ĩ manib⁹ dñe sue ita oculi nrĩ ad dñm deũ nrm dõec misereat nostri. Cioe si chome li otchi de la ancilla in nelle man de la sua madõna cussi sono gli otchi nrĩ semp reguardãdo al signore ĩ dio nro in fino a tãto chelli habia misicordia di noi. Vn altra debita reuerẽtia douemo rẽdre ala madre di iesu xpo: ma dona sancta maria laquale singulare reuerẽtia nõ si rẽde piu a niuno altro sãcto. Per che agli altri sancti si rẽde vnaltra reuerẽtia sa fa cõ preghi che ĩ ti recõmãdano adesso ĩ dio dalquale procede ogni dato optĩo et ogni dõno pfecto. Costui adora cõ summa reuerẽtia et deuotiõe di cuore. La cagiõe p che de essere adorato si q̃sta. Qm̃ deus magn⁹ dñs ꝛ rex magn⁹ sup oẽs deos. Venite adoremus et ꝓcidamus añ deũ plorem⁹ corã dño q fecit

nos quia ipse est dñs deus noster nos autẽ populus ei⁹ et oues pascue eius. Cioe inperho che dio gran signore et : he re sopra tutti li dii. Uenite adoramolo ꝛ stiamo ꝓstrati dinãzi a lui ꝛ piãgiamo nel suo cõspecto il quale i dio noi fece imperho che glie lo signore ꝛ nostro dio ꝛ noi siamo il suo populo ꝛ le pecorelle de la sua pastura.

¶ Di creatione del mõte de la oratione. Capi.xiiii.

HJ modi de orare sono molti ma diciamo solamẽte di dui; ꝛ gli altri lassaremo ala speriẽtia del prouatore. Lo prio mõ del orare sie nel hõ.. Lo secondo sie i dio. Lo prio sie il cognoscimẽto di tutte le cosse dl mõdo; ꝛ singularmẽte nela tua oõe studia di cognoscere te medesimo Questa sie la porta dintrare a dio; et nullo pre sũma di cognoscere i dio se in pria nõ cognosce se medesimo: perho che quãdo tu haue rai cognosciuto te medesimo; ꝛ veduta in verita la tua bas seza ꝛ vilta. Al hora cõmincerai ad essere humile perho che vederai nel profundo dela miseria; et quãdo serai humile di cuore: al hora ti si manifestera i dio si chome dice la sancta scriptnra. Super quẽ requiescet spiritus me⁹ nisi super hnmilẽ et quietũ ꝛ tẽmentẽ ꝑmones meos. Cioe dice i dio sopra quale si ripossera lo spirito mio se non sopra lo humile et qnieto et chi teme le mie parole. ꝛ il psalmista dice. Cor contritũ et humiliatũ deus nõ despicies. Cioe tu i dio il cuore contrito et humiliato nõ desprezgiarai. J dio ha questa conditione cioe che si dilecta di dissare le cosse fatte ꝛ uuole q̃lle che nõ sono fatte Et q̃sta e la cagione per che i dio vene nel humile perho chelli non si vede nulla. Quelli che si vegono qualche cossa auagna i dio che sie incõtinẽte sono dissati et riprouati da lui. Et cio bene si vede nel phariseo et nel publicano quãdo andarono adorare il phariseo era bono et facea molti beni

et solo perche si vide bono fu dissfato. Il publicano era pe zore e per la sua humiliatione dinãzi a dio fu fatto bono ꝛ piaque a dio. Uedi adũque quãto la humilita piace a dio in tanto che essa humilita la riceue in sacrificio secondo il sopra scripto verso di psalmista. Anchora la gloriosa ver gine maria ꝑ essa humilitade dice che tutte le generatiõi la chiamarano beata. Et questa e la prima oratione che fa lanima cioe di cognoscere bene la sua picoleza et al hora i dio riguarda la sua oratiõe et riceue i suoi prece si chome li dice nel psalmo. Respexit in orationẽ humiliũ ꝛ nõ spreuit preces eoꝝ. Cioe riguarda i dio loratione deli humili ꝛ nõ dispregia il loro prechi. Et da questa oratione si vẽne ala seconda. cioe di cognoscere i dio: ꝛ questa cotale oratione si puote chiamare vita eterna: si chome dice esso iesu christo. Hec ẽ autẽ uita eterna ut cognoscãt te deũ verũ. Cioe questa e uita eterna cioe che cognoscano te uero dio. Questa e quella parte laquale si ebbe la magdalena che nõ le sara giamai tolta. Questo sie sacrificio dele lolde che richiede a i dio de lania nel quale ci mostra la sua salute dicẽdo per lo psalmista. Sacrificio laudis honorificabis me et illic iter q̃uo ostendã illi salutare dei. Cioe il sacrificio dela loda mi fara honore et qui inde precedera la via per la quale io mõstraro a lui la salute di dio. Questa e quella oratione per laquale se dice el psalmo. Benedictus deus qui nõ ãmouit orationẽ meã ꝛ miam suam a me. Cioe. Benedicto sia i dio lo quale non a rimosso la mia oratione ꝛ la sua misericordia da me. Et sancto Augustino dice sopra essa parolla. Dacui non si rimoue loratione nõ si rimoue la misericordia di dio. Da piu tosto gli ne viene beatitudine et gloria ꝛ confidanza da dio ferma si chome dice hieremia propheta. Benedict⁹ vir q̃ confidit in dño et erit dñs fiducia ei⁹ ꝛ erit tanq̃ lignũ q̃ trãsplantatũ ẽ sup aquas qd ab humore mittit radices suas ꝛ

nō timebit cū erit estus ⁊ erit foliū ei⁹ viride ⁊ in tpe siccitatis nō erit solicitus nec aliqñ desinit facere fructū. Cioe vuole dire. Bñdicto lhomo lo quale si cōfida in dio pho che sera il signore la sua fidāza et sara si chome ligno trāspiantato sopra lacque il quale dallo humore delle acqua mette le sue radice: questo cotale nō temera quando vera el caldo e la sua foglia sara virificāte. Et nel tempo dela siccita nō sara secco ⁊ giamai non māchara di fare frutto. Or questo cognoscere i dio sie la gloria delluogo: si chōe dice Hieremia propheta. Nō gloriet sapiēs in omi sapiētia sua ⁊ nō gloriet diues in diuitiis suis ⁊ fortis i fortitudine sua sed in hoc gloriet q gloriat scire et nosse me: quia ego sum de⁹ faciēs iudiciū et iusticiā i terra. Cioe il sauio nō se glorii nela sapiētia sua et il richo nele sue richeze et il forte nō se glorii nele sue forteze. Ma in questo si glorii di sapere me ⁊ di cognoscere me. Impho che io sono dio che fo iudicio ⁊ iusticia nela terra. O qnāta gloira qnāto inextimabile gaudio nel cuore che cognosce se ⁊ dio imperho che lamore procede del orare. O quāta allegreza sēte chi cercha i dio: si chōe dice el psalmo. Letētur oēs q̄rētiū dñz. zoe goderāno ralegrarassi li cuori di coloro che cerchano i dio ⁊ senta allegreza semp chil cercha quanto ne sentyra chil trouera ⁊ habitara cō lui. Allegreza ⁊ gloria ⁊ diuicie nela sua chasa. Et pho questi dui modi dorare giamai nō ti vēghono meno. Auegna che algunaltra volta tu ori per modo poi semp ti ritroua a sopradicti dui modi dorare ⁊ specialmēte al primo di cognoscere la tua vilita. Appoi dio ⁊ chussi discurrēdo si chōe dice nel psalmo. Btūs vir cui⁹ est auxiliū a te ⁊ i sua ascēsiōe posui⁹ in valle lachrimaꝝ in loco quā posui. Cioe beato lhomo il quale ha layuto date ⁊ i soy salimēti a e posto nela vale dl le lachrime cioe in humilita nel luogho il quale ci posse. Adūque se tu vuogli salire nel mōte a cognoscere la mer-

timabile bõta di dio discenda in prima nella valle di cognoscere lanima et la miseria sua. Quello che rimane a dio non rimangha a te aprouare se volgi ben fare.

¶ Dichiaratione chome sempre se de orare senza intermissione. Capituli. xiiii.

Et quãdo douemo orare per la parola di xpo si monstra chõe dice. Oportet semꝑ orare ꝛ nõ deficere. Cioe et si conuiene sempre orare ꝛ nõ venire meno. Dice sancto ioanni boccha doro sopra q̃ste parole. Che oportet vol dire si conuẽne di necessita ꝛ quella cossa laquale e necessaria nõ si puo fare sẽza essa che era necassaria. Per laqual cossa ben se guita chella cõtinua oratione e di necessita. Quãdo tu viene meno ala vita. Et di q̃sto fatto piglia exẽplo dal corpo Il corpo nostro semꝑ vole mãgiare ꝛ quãdo nõ mãga muore. Nõ si intende perho che sempre con boccha mangi Ma sempce viue de mãgiare bene che la boccha nõ mãgi sempre. Et cussi lanima nostra viue de loratione laquale vuole essere sempre e piu in affecto damore di cuore che in opationi corporali. Verbi gratia. Tu ai veduto homini si occupati dallori guadagni che mãgiando beuãdo audãdo sedẽdo e incio che fanno lanimo loro sempre occupato nel loro merchadãtie: e etiã dio dormẽdo pare loro essere a chelli fati. Anchora ai ueduto homi amare tãto alguna ꝑsona che per lo tropo amore ne sono infermati: ꝛ sempre altro nõ possono pẽsare ꝛ con grãdi dilecti si metteno a periculi dela morte ꝑ uenire in amore di quella ꝑsona che tãto ama: costoro hanno lamore loro inanzi al cuore loro Or quãto deue piu occupare laĩa nel amore di dio ꝑcerto si dico che laĩa chella sagiata tropo e senza cõparatõe ne fa magiore pace che colloro de loro amore: perho che laĩa ha sempre inanzi il suo cuore iesu xpo: ꝛ cõ

faticha si d i sceˉde alle cosse corporali ⁊ necessarie. Costui bene puo dire col psalmista. Queˉadmoduˉ ceruus deside rat ad fontes aquaꝝ ita desiderat aia mea ad te deuˉ meuˉ Cioe si choˉe il ceruo desidera la fonte de lacque chiare: cossi desidera lanima mia a te dio fonte viuo. Questo e stato di pfecti diroti vn altro che e lo stato di mezani So no alquaˉti homini li quali sempre orano per qˉsto modo: cioe coˉ ordine di vita li quali haˉno qˉsto in cuore dinanzi morire che peccare mortal meˉte ⁊ tutta la lor vita hanno ordinato allo seruicio di dio et del proprio. Questi cotali si maˉgiano pviuere loquale viuer haˉno diputato tutto al bene se lauorano p hauere di cheviuere ⁊ noˉ perauaricia di seruare ma solo per la necessita corporale. Costoro oraˉ no sempre ma noˉ choˉe i primi. Et qˉsti dui stati semp ora no auegna che piu altamaˉte luno che laltro. Et chome il corpo viue del suo maˉgiare cossi laia viue dela oroe si cho me dice xpo nel euaˉgelio. Noˉ in solo pane viuit hoˉ sed ex omi vbo qd pcedit ex ore dei. Cioe non en solo pane viue lhomo ma de ogni parola che pcede de la boccha di dio Per questo puole ogni hoˉ cognoscere si he viuo: o mor to ⁊ il moˉ de vederlo sie qˉsto. Ogni hoˉ ha due parte cioe aia e corpo. Il corpo choˉe e dicto viue del suo mangiare ⁊ dilecti corporale: ⁊ laia viue dela parola di dio cioe de la orone. Tu vedi ben che il corpo muore quaˉdo p alguna infirmita noˉ preˉde il cibo suo: cossi laia quaˉdo p alguna in firmita noˉ preˉde il cibo suo cioe lorone. Or che puole coˉ preˉdre laia di se ⁊ maxiameˉte quaˉdo si vede hauere in re crescimeˉto ⁊ in tedio lorare la vnˉ preˉde il cibo suo ⁊ haˉne sua vita. Per certo e signale de morte quaˉdo noˉ si vede voluˉtieri stare in orone al hora si puote giudicare mortale sella uede chel lha modo de stare in oroe laquale e sua vi ta. Aduˉque diciamo coˉ tutto il cuore. Benedicaˉ dnˉm in ogni tpe semp laus ei⁹ in ore meo. Cioe benedicero il si-

gniore dogni tēpo semꝑ la loda sua nel la boccha sua. Anch ora diciamo cō q̄llo medesimo ꝓpheta. Lauda aīa mea dn̄m laudabo deū meū in vita mea psallam deo meo quā diu fuero. Et auēgna che sempre douemo orare p alguni di q̄sti modi sopra dicti. Nō dimeno a certe singulare orō ne si cōuiene far e le quale orone sono molto accete a lodare i dio. Et q̄sto volse mōstrare el ꝓpheta nel psalmo che dice dela prima hora che cōminciono i sollicti a laudare i dio dice il psalmo. Media nocte surgebā ad cōfitendū tibi. Cioe nel mezo dela nocte mi leuaua a lodarti i dio. Anchora daua la regola a piu pigri qn̄ diceua. In matutinis dn̄e meditabor in te. Cioe o signore ali matutini pēsaro di te. Anchora regolaua hi pigrissimi dicēdo. Mane orō mea ꝑueniet te. Cioe signore la matina la mia orōne ti ꝑuerra. Et tn̄ certo bn̄ pigrissimo dogni bōta colui il quale almeno la matina nō loda i dio ꝛ mariamēte nelle chiesie si chōe dice il psalmo. In ecclesiis bn̄dicā te dn̄e. Cioe o signore io te bn̄dicero nelle chiesie. Anchora dice il psalmista p le nere ꝛ cōtinue orone. A solis ortu vsq3 ad occasum laudabile nomē dn̄i. Cioe da leuāte i fino al ponēte il nome di dio e da essere lodato. Questi cotali tutto il tēpo dela uita loro repn̄tano p tēpo loratiōe. Ad questo chussi fatto nō tramōta il sole e nō passa lhora dela orone nel tēpio loro. Seguita ora di dire del luogho del orone.

¶ Dichiaratione chōe in ogni luogho si puo e de orare ꝛ chome la mente nostra e il tempio di dio ꝛ il cuore nostro e laltare. Capitoli .xv.

SEcondo la parola di christo qn̄ parla ala samaritana disse chelli veri oratori nō adoreāno nela mēte ne in tēpio ma adorarāno il padre in spirito ꝛ in ueritade. Per lequale parole si da ad intēdere che ogniluogho ꝛ disposto a stare i orone

Et la doue lhomo e iui e loratorio si chõe dice scõ Bernardo. Templũ enī sanctũ mẽs pura ⁊ altare optimũ. cõvtere ergo te ipso uelut dei templũ. Ubicunqʒ fueris intra temetipm ora. Si longe fueris ab oratorio noli locuʒ q̄rere qm̄ tuipse locus es si fueris in lecto aut in alio loco ora ⁊ vbi est templũ frequẽter orandũ ẽ: ⁊ flexo corpe mẽs erigẽda ẽ ad dñm. Cioe la pura ⁊ mũda mẽte e il tempio scõ e il cuore suo e laltare optio vsa adũque te medesimo si chõe tẽpio di dio ⁊ dũqʒ tu sara oratorio ĩtestesso se tu se di lõge dal oratorio nõ adimãdare luogho pho che tu medesimo se il luogho. Et serai nel lecto ouero in altro luogho ⁊ tu iui ora impho che q appareschierai il tẽpio a dio Et pho spesso e da orare et stãdo ginotchione la mente ⁊ leuare a dio. Per q̄ste parola si dimõstra che lhomo e il tẽpio et laltare: et lo sacrificio accepto a dio. Lhomo e si pfecta opera che nõ li bisognia altro che se medesimo ad se stesso i q̄sta opa del orare. dico molto piu che õ ogni altra cossa. Di q̄sta opa del orare ogni cossa che agiũgere ad se medesimo nõ e tãto che laiutino orare. Ma piu tosto dãno disaiuto et disaiutamẽto da se medesimo. Et q̄sto dico p alquãti i quali p ingano credẽdo megliorare fanno molto cellete di pinte et aconcie et molto uezosse dicono che uogliono fare che si dilectino di stare in cella. Et questi cossi fatti cattiui sono disuori et cattiui dentro. Sono alguni li quali si fano si belle tauoluze di pinte et altre frasche che si mettono in capo. Costoro orãno senza loro per ho che questi cossi fatte cosse hãno piu virtu di coloro da se medesimi che di darlo et piu auucio lo trahono da se medesimo che nõ nel mittono et cossi rimane ingannato fuor di se errato da cotali dilectuzi. Et la cella nõ glie fatto cielo ma elgie fatto vn crastulo et vn giocho di fãciulli. A questi cossi fatti piu sarebbe utile di stare in oratione in luoghi sconzi et disusati tanto che emparassero.

¶ Dechiaratiõe chõe niuno puo ßuare i cõmandamenti di dio se nõ p mezo del oatione et ogni rationale creatura e tenuto orare. Capi.xvi.

Questa oratione ogni persona tenuta di fare o de scruare alguni che lanno promesso. Respose Rinouami e dise q̃sto e cõmandamẽto generale ad ogni psona di qualũque stato o cõditione si sia ⁊ dirotti piu chelle il piu solẽne comãdamẽto che sia p q̃sta ragione che io ti diro. Tu de sape che nullo potra obßuare i cõmandamẽti di dio se nõ aqsta la forza di poterli obßuare p la uirtu del oõne Et chõe laia perde lorare rimane chõe la naue laquale e nel mezo del mare et ha pduto il tione et la uella et irẽmi et a grãde tẽpestade di uẽti et di marisini. Cosi e laia senza lo͂oc. Et che ogni psõa sia tenuta de orare cognoscessi p la parola di xp̃o che disse a suoi discipuli. Qõ vobis dico oib⁹ dico vigilate et orate. Cioe q̃llo che io dico a uoy dice xp̃o a discipuli a tutti dico uegiate et orate. Per lequale parole chiaramẽte uedi che ogni psona ne tenuto chi in uno modo e chi in uno altro e chi piu e chi meno. Questo orare e vno tributo che i dio richiede al aia mẽtre che in q̃sta uita Et acio che sempre si recordi de laltra uita alla facta cẽsuaria et tributaria et nõ basta chõe fanno molti iquali dicono pregate i dio p me et bñdicono ma nõ dimeno dinãzi dal nr̃o re cõuiene che ogni homo si represẽti psonalmẽte et nõ si puo mettre cãbio. Con tutti uolle singulare noticia et uederlo p la facia p la virtu del oõne chello representa. Sono molti che credono che basti di fare p̃gare i dio p loro: et a tale si recõmandano dicẽdo prega i dio pho che colui il quale e dicto nõ lo vidi mei et non lo cognosce ne a sua amicitia et ne a mista. Et tale dice di pregare p altri che sarebbe bisogno che fosse pregato i dio p

lui Adsique nullo si fidi di questo facto daltri ma ogni ho
mo p se e tutti insieme gridiano col pheta dicedo. Pre
occupem⁹ facie ei⁹ in cofessione e in psalmis iubilemuus
ei: e procidamus añ deũ plorem⁹ coram dño q fecit nos.
Cioe preoccupiamo la sua facia in cõfessione inbilando a
lui con psalmi e cantici prostrati dinanzi a dio piangẽdo
dauãti a lui che zia fatti. Per qste parole cognosci e vedi
che ogni hõ si de representare dinãzi a dio p la uirtu del
oro̅re. Et secõdo che dice sancto Augustino niuno puie=
uene ala sua salute se nõ p uirtu del orone. e anchora dice
Nullũ credum⁹ ad salutẽ suã nisi dño operãte peruenire.
Nullũ nisi p oroez põt auxilio pmoueri. Cioe niuno cre
diamo che vẽgha a stato di salute se i dio nõ lo iuita e niu
no iuitato ala salute sua po fare nulla se i dio cooperante
nõ vi pone la mano. Et niuno puo meritare adiuto e grã
di dio se in pma nõ stara in orone. Per lequal tutte paro
le si cognosce ogni psona e tenuta d dare qsta offerta a di
mãdo de lo intrinseco del aia sua. Et chi vole lui vedere
nel altra uita cõuiene chelo uegia in pma in qsta per virtu
del orone. Et dicoti anchora piu che i ueri oratori non so
no mai cõtenti ma semp̃ anxiano e sospirãno in fino a tan=
to che i dio gli uede e semp̃ sono ala scopta dinãzi ali ot=
chi sui costoro per desiderũ et per amore lo uegono con li
otchi dela loro contẽplatiõe e nõ sofferrano et nõ possono
farne alguno mezo tra loro et dio ma sempre lanno nel
loro cõspecto et sempre dicono col pheta. Prouidebaz
dñm in cõspectu meo semp qm̃ a dextris ẽ mihi ne cõmo=
uear ineternũ Oculi mei semper ad dñm qm̃ ipse euellet
de laqueo pedes meos: e iter. Uidebũt oculi mei in elo=
quiũ tuũ dicẽtes qñ cõsolaberis me. Cioe io puedeua el
signore sempre nel mio cõspecto imperho che me aiutto
acio che io nõ sia subiugato ale temptatione Et anchora
dice. Gli otchi mei sempre al signore imperho che trara

de lacivo lo i piedi mei. e anchora dice: gli otchi mei vēne ro meno nella tua parola dicēdo quādo mi ꝯsolarai Et ꝑ ho tutti quāti chiamano col ꝓpheta dicēdo. Clamaui i toto corde meo exaudi me dn̄e: e iteꝝ. Oēs gētes quascūqꝫ fecisti vēient e adorabūt corā te dn̄e Cioe io chiamai cō tutto il cuore mio in orone exaudisti me signore. Et anchora tutte le gēte lequale tu ai fatto uerrāno e adorarāno dinā zi a te ꝑ q̄ste e molte altre parole si se uede che ogni ꝑsona che aspecta la ꝑparata salute esso ꝓprio de drizare la sua orone ad domene dio e giamai i stāchare impho che mai nō verra meno in bene che tu seguite per essa.

Dichiaratōe di q̄llo che adopera loroe nel aīa. c.xvii.

SEguita di dire de la septima cossa cioe chello che adoperera lorone nel anīa dela qual cossa cio che io ditto di sopra nelorto nō vole altro dimōstrare che quello che fa lorone nel aīa Niēte dimeno per che menai a dimandato. Anchora te diro alguna cossa. Tu de sapere che le orone non e altro che ꝓpriamēte le mane di dio. Le quale mane defende et mettella in q̄lla aīa laquale ellege ꝑ sua sposa cō luna mano la porga dala colpa e con laltra ladorna dele gratie et dele uirtude. Et q̄sto dice laīa di se medesima nella canticha di salomone. Leua ei⁹ sub capite meo e dextera illius amplexabit̄ me. Cioe la sua mano mācha sotto il mio capo e la sua mano dretta mabraziera. Questi mane di dio et la mācha et la ritta ꝓpriamēte nō e altro che ꝓpriamente lorone: cioe la māncha che ella mette sotto il capo e rilieuati per cōtritione e dolore e con la recta tabracia ꝑ contēplatione e de eleuatione di cuore in lui Et q̄ste sono le mane di dio che abraciano laīa: et di q̄sto preghaua il ꝓpheta quādo diceua a domini dio. Emitte manū tuam de alto eripe me et libera me de aquis multis e de manu filiorꝫ

alienoꝝ. Cioe mādaci de alto la mano tua et difendi me ꝛ libera me delle multe acque dela mano de figlioli strani. Queste mane fecero il pꝛio hō ꝛ cussi cōuiene che ci faciamo tutti coloꝛo che daggono andare al beato regno ꝑ che fo creato lhomo. Questi mani di dio cioe loꝛone aconciano ꝛ adoꝛnano si laia che esso i dio vi viēne ad habitare dentro per laquale cossa ben poi dire q̄lla parola. Et q creauit me reqeuit in tabernaculo meo. Cioe colui ilquale creo me si riposo nel mio taberuaculo in niuno viēne ad habitare i dio se in ꝑma nō mette le sue mane: cioe loꝛone ad acōʒare il luogho doue de habitare ma esso con le sue mane pꝛia le vuole oꝛnare ꝛ poi si viene ad habitare: si chome dise medesimo: Ego sto ad ostiū ꝛ pulso: si qs apuerit mihi intrabo ad eū ꝛ cenabo cuʒ illo. Cioe dice i dio. Jo sto al ostio et pichio si alguno mapꝛira intraro et cenaro con lui Queste sono le mane ꝑ le quale li āgeli ci poꝛtano acio che i piedi nostri nōn sieno offesi alle pietre: si chōe si dice nel psalmo. Angelis suis mādauit de te ut custodiāt te in oībus viis tuis. Cioe i sui angeli comādo dice acio che guardino te in tutte le tue vie nele mane ci poꝛtano quādo le nostre oꝛōe representāno a dio ꝑ lequale oꝛōe ci defendemo da peccati acio che nō offendiaʒ i nostri piedi cioe li nostri afecti et desiderii liquali ci poꝛtano. Anchoꝛti dico che q̄sta oꝛone e q̄lla madre honoꝛificata delaquale dice la scriptura. Ego quasi mr̄ honoꝛificata. Cioe Jo quasi madre honoꝛificata. Et nota chella chiama madre a dimōstrare q̄lla a figlioli et da q̄sti sui figlioli e honoꝛificata cioe da tutte le virtude che nascono et ꝓcedano et vēghono nel alto honoꝛe si chōe a madre onde sono discese si che ben si puo dire dilei la parola che io ditto di lei nel oꝛto. Et uenerūt mihi oīa bōa pariter cū illa. Cioe et vēnero a me tutti i beni insiememēte cō q̄lla che e ogni bene e esso i dio si chōe disse a moyse. Ueni ꝛ ostendā tibi om-

ne bonũ. Cioe vĩeni ꝛ monstrero a te ogni bene: cioe me medesimo o uolgiamo noi dire che ogni beneviẽne cõ lui cioe con q̃sta madre oꝛone. Vẽgono con lei tutta la sua fa miglia cioe tutte le virtude. A uolere bene dire li effecti dela oꝛõe elle sue opere mãcharebeci tẽpo ꝛ possibilitade bastati che io to mõstrato che ꝑ lei ꝛ con lei son tutte le vir tude et esso i dio viẽne ꝛ habita nel aĩa de poni bene a mẽ te se tu legi la scriptura desso principio del mondo. Tutti coloꝛo che sono piaciuti a dio ꝛ che hãno fatto grãde chos se tutto e stato per la uirtu del oꝛone. Poni mẽte. Abbel che piaque tãto a dio per che se nõ ꝑ la sua pura oꝛone. po ni mẽte Moyse ilquale staua in sul mõte ꝛ esso solo oꝛaua et il populo cõbateua ꝛ tãto vinceua il populo quãto egli oꝛaua. Al hoꝛa ꝑdeua quãdo egli restaua de oꝛare a dare ad intẽdere che la uictoꝛia sola staua nella oꝛone et senza oꝛone nõ si puote hauere uictoꝛia. Anchoꝛa possiamo intẽ dere ꝑ Moyse sola la oꝛone ꝛ per tutto laltro populo che cõbatte sintẽdono poi tutto laltre virtude Il populo ꝑde ua quãdo Moyse nõ oꝛaua a dimõstrare chome tutte le virtude senza loꝛone perdono ꝛ sono scõfite ꝛ giamai nõ hãno uictoꝛia. Quãdo oꝛaua et tutti vinceuano a mõstrare che nõ ꝑ loꝛo foꝛza haueuano victoꝛia ma ꝑ virtu del oꝛo ne quãdo cõbateuano ꝛ elli al hoꝛa oꝛaua ꝛ essi in quello puõto haueano uictoꝛia a dimõstrare che tutte le virtude senza loꝛatione ꝛ senza laltre tutte virtude non fanno vi ctoꝛia di inimici. Luno ꝛ laltro insieme: cioe oꝛare cõ lal tre virtude al hoꝛa vĩcono e scõfigono li inimici. Vedi an choꝛa il successoꝛe di moyse: cioe Iosue ꝑ virtu del oꝛone volẽdolo in tutto a occidere i sui inimici ꝛ uenẽdoli meno il di e al hoꝛa oꝛoe et per uirtu del oꝛone si fermo il sole et diuẽto vno di elongato per dui Per che multipliamo adũq̃ tante parole Al oꝛone humile ꝛ diuota niuna chos sa e negata si chome dice esso xp̃o datoꝛe de tutte le cosse

Amen dico uobis quicquid orantes petieritis credite: q2 accipietis & fiet uobis: & iterum. Quicquid petieritis patrem in nomine meo fiet uobis. Cioe in verita vi dico che cio che orando a dimandarete siate certi che riceuerete e seraui dato. Et anchora dice cio che crederete al padre nel mio nome vi sara fatto Vergognessi adunque lanima pigra da poi che uede che piu vol dare che noi riceuere. Ora racogliamo le molte parole vn poco & considera che per mostrarti loratione ottene parlato i tre modi acio che tu perfectamente intendi a lei & dice a lei. Super salutez & omnē pulchritudinē dilexi te: & iterz. Desiderabilia sup aurum & lapidem preciosum multū & dulciora super mel & fauū & seruus tuus dilexit & custodiuit eā. In diligendo & custodiēdo te retributio multa Cioe sopra salute & ogni belleza to amato. Anchora da desiderare e sopra loro et sopra la pietra preciosa & sopra il melle dolce e il tuo smone & guarda quello perbo che innomarlo & in guardarlo sona molta retributione. Adūque lo primo modo che io ti parlai del oratiōe si fu del mōte del thesoro in elquale ti diedi ad intendere i modi & le uarietade del oratione e occulta ali homini & pallese a dio & si chome si cognosce la uirtu dela oratione per la uita che seguita dopoi loratione: cioe vol dire se tu hauerai guadagnato del oratione nele tribulatiōe patientia & nele scherni et vituperii allegreza nele exaltatione humilita nele prosperitade paura & sospecto & non mai sicurta nela abondancia copiosa tēperantia & cossi di tutte laltre cosse. Lo secondo modo et stato ci mostrai lorto nelquale cognosci i dilecti dele oratione & se senti spenti in te per qsti dilecti del oratiōe ogni concupiscentia mundana & carnale & seti dilecta tanto de habitare nel orto del oratiōe che ogni altro luogho ti sia in tedio & penoso & se ti senti habitare nel mundo habitare in pregionato & con patientia viui & se moresti con alle=

greza esse i frutti de questo orto tanno si incio tornito che di ⁊ nocte altro non po pensare. Et anchora se questi desiderii ti molestano tanto che tu dici col propheta. Concupiscit et deficit aĩa mea in atria domini. Cor meũ et caro mea exultauerunt in deũ viuũ. Cioe il cuore mio et la carne mia si raliegrano in dio viuo. La passera truouera chasa ella tortora nido oue ripongi i pullicini sui ⁊ io qual chasa et qual nido trouero Altaria tua domine uirtutum rex meus ⁊ deus meus beati qui habitant in domo tua i secula seculorũm laudabunt te. Cioe i tui altari o signore re mio et dio mio. Beati colloro i quali habitãrano nella tua chasa perho che nel seculo d seculi ti loderãno perho che meglio vn di nella casa tua che imlle altroue e piu tosto mi ellegeria de essere caciato inqua ⁊ inla per la tua corte che dauere altroue grãdi pallazi et habitatõi Quã do tu senti questi chotali desiderii al hora poi dire che tu habiti nel orto. Lo terzo modo dimõstrati la ragione sie per queste parole ditte dinanzi de lequale tu mi dimãdasti nelle quale parole si dimõstrano sete chosse de loratiõe cioe. La prima che tu de adorare solo i dio. La seconda ꝑ che si de adorare. La terza chome se de adorare La quarta oue se adorare. La sexta che de orare. La settima che adoperera lorare Tutte queste chosse insieme se ben le cõ siderarai sarai bono oratore. Et udito che io ebbe queste chose ingionochiomi a piede de questa mia guida et dissi Ueramente a te si confa questo nome Rinouamini impcio puo che ho vdito q̃ste chosse tutto sono rinouato quãto piu se io faro cio che ai ditto Non dimeno prego ti che anchora mi rispondi a chelo che ti domandero. Jo sono stato sempre uago del oratione ⁊ uolentiera noldo ragionare ⁊ con allegreza nellego e molto mi dilecto nõ dimeno quando io uoglio orare mente io mi sento tanti cõtrarii che per nulla cagione ui posso perseuerare et per que-

sto modo non posso peruenire a quelle uirtude che p essa saquistano. Uoreue che mi dicessi se io pur me sforzasse et per forza vi stesse quanto tempo penarei a vincere qsti cõtrarii et caciarli per si fatto modo dame che piu non impedisseno lorare. Ma liberalmente io vi stesse con dilecto et pace et tranquillitade. Rispuosemi Rinouami et disse. Di questo che tu mi dimandi rispondero ti per vna figura del uetchio testamento Tu sai bene del populo di dio che era in egypto sotto la tirãnia crudele di faraone uolẽdo i dio liberarlo dele sue man mandoui Moyse et aaron et quante cosse fecero dinanzi ã pharaone acio che gli lasciasse partire dela sua miserabile seruitudine et non volea. Questa figura ouero questa historia io te lo rẽcogliero in poche parole solamente exponendo quella che sapetiene al desiderio dela domanda tua. Tu legi nella historia la miserabile seruitudine del populo chome i dio volse liberare et la resistẽtia de pharaone et le molte cosse che moyses fece et chome ala fine partendosi: et passando il mare nelquale mare a focarono rotti i sui inimici. Et da poi che furono passati stetero xl. anni nel diserto pasciuti di mãna e sempre pur murmurando et dio gli insignaua: et pmetteua loro di menargli in terra abondeuele dogni bene: et maximamente di lacte et di melle et con tutto qsto dil continuo si lamentauano di dio et penteuansi che erano vsciti de egypto. Ala fine de molti che doueuano intrare nella terra de promissione non ve introrono se non dui. Questa e in breue parole la historia. Ora ma i ti diro la figura per dichiararti delo stato da che tu mai dimandato et a quella perfectione lanima che ci vuole uenire e seguitare questo medesimo ordine che tu uedi in questa historia. Ogni homo ilquale sta in questa misera uita leghato et soggiocato et tiranigiato da se medesimo sotto posto a vicii chome pregionero guidano facto, a

se stesso pharaone ribello di dio et inimico di se medesi-
mo tractare se medesimi si crudelmente che a se medesi-
mi impuongono opere graui et importabili et prendono
a fare si grande chose che spesse uolte vi uengono meno ꝛ
muorono sotto sforzati da pharaone. Et chi per la super
bia per essere signori si si mettono ala morte. Altri del a-
uaricia stimolati mettansi a mortali pericoli in terra et in
mare la doue spesse uolte rimangono. Et per questo mõ
chi da vno vicio e chi dun altro tirannigiato dal crudele
pharaone cioe da loro medesimi. Ma il pietoso i dio ve
dendo li chosse mal tractare uogli liberare ꝛ manda loro
diuersi signi et mirachogli e flagelli con danni dauere e
di persone. Al hora essi uedendosi tanto aflicti promet-
tano di liberare se medesimi ꝛ poi passata quella hora de
tribulatione non sene ricordano et cossi or vogliono or nõ
uogliono elle pẽne pur crescbono et i dio per misericor-
dia continuamente pur li perseguita. Alquanti sono che
si mouono per vscire de questa crudele signorie et vengo
no a lo mare rosso et passano loquale mare significa la pe
na profunda delle forte deliberatione nela quale delibe-
ratione affocha pharaone et il populo suo deliberato for-
temẽte laquale e la magiore pena che sia perbo che in es-
sa deliberatione se ben da douero fanno affochano pmo
rano tutti i vicii. Or passato lo mare rosso cioe la delibe-
ratione trouãno nel deserto. Deserto tanto uol dire quã
to chossa abãdonata dagni chossa desmesticha aspra ob-
scuro ꝛ di luoghi da ogni morbideza et in questo cotale
disserto conuienne che abbiti quaranta anni. Per qua-
ranta anni se intẽde tutto el tempo dela vita tua: si chõe
lhomo e in eta perfecta quando ha quaranta anni. Chus
si se intende chi vole venire in terra de promissione: cioe
a stato pacifico et quieto conuienne in prima habitare in
scuritade di deserto quanto che egli peruengna a pfecta

libera di spirito. Et questo nõ si fa in pocho tempo se gia i dio non uolesse fare altrui singulare gratia. In questo di serto sempre si pasce di mãna per laquale mãna sintende la sancta oratione. Et questa cotale mãna viene da cielo dentro nelanima. Et aueuano per commandamento da dio di non tore di quella se non per vno di ⁊ se ne tolleua no piu si si guastaua et corrumpeua: la quale cossa per cer to optimamente saccorda con la parola de iesu christo: il quale dice nel pater noster. Panem nostrum cotidianũ da nobis hodie. Cioe da a noi oggi il pane nostro cottidi ano. Colloro prendeuano la mãna per vno di et noi di ciamo da ad noi oggi dimostrare che questo cibo spiritua le continuamente ogni di si de adimandare. Et chõe col loro si corrumpeua la mãna da vno di insu cossi a noi lani ma nostra si corrumpe e guasta in quello che chi noi nõ la recreamo della spirituale mãna del oratione. Ora que sto dico io per alquanti liquali si reputano sufficienti quã do sono stati vno tempo in oratiõe ⁊ par a loro dopo pote re contendere ⁊ intramettersi alle cure ⁊ sollicitudine del proximo et nelanima et nel corpo. Lequale sollicitudine sono molto bone non dimeno non vuole lasciare loratio ne laquale notricha. Tu adunque che uogli notrichare al trui fa che ogni di notrichi te. Imperho che la parola di ce Da nobis hodie. Cioe da a noi oggi. Per laquale parola chiaramente si monstra che la non si da si non per vno di acio che ogni di continuamente tu la dimandi per ho che al populo vno di solo bastaua e non piu. Et aue uanno alquanti e molti che mormorauãno di questo cossi sottile cibo ⁊ diceuano. Or fossimo noi in terra degypto la doue noi sedeuamo sopra le pegnate õ lacte ⁊ de carne ⁊ cõ molti agli et cipolle ⁊ cucumeri et peponi ⁊ altre loro viuande grosse. Questo medesimo parlando spiritual mente aduiene a cattiui oratori li quali si se pascano ⁊ sto

mocansi della sottile et nobile manna del oratione et vič
loro in amore le grosse chosse lasciate del mundo et vol-
tandosi in drietto fanno il solcho torto et diuentano scon
zi al regno di dio Anchora si chome colloro per ogni con
trario che uiene loro inmantinente diceua i dio il volesse
che noi fossimo anchora nella terra degypto ꝛ non mori
simo in questa sollitudine. Cossi fanno molti nella uia di
dio che per ogni chossa aduersa se ricordano del seculo: ꝛ
questa aduiene per la tepiditade dela deliberatione che
hebbono quando vennero. Si chome colloro quando
passorono il mare sempre dubitauano questi per ogni cos
sa si pentono sono per lo debile principio: cioe per la tre-
pida deliberatione a uolere potere con alegreza lasprеza
di questo deserto conuienti di necessitade prẽdre cõ amo
re questa suauissima manna del oratione. Et chossi cho-
me questa manna haueua in se ogni sapore e de ogni viuã
da che uoleuano sapea loro et chussi e ueramente loratio
ne secondo la parola di iesu christo che dice. Amen amen
dico uobis quicquid orãtes petieritis fiet uobis. Cioe in
uerita vi dico che cio che orando voi adomandarete vi se
ra conceduto et fatto. Adunque per questo bene uedi che
loratione ti sara dogni sapore che vorai ꝛ pienamente pa
sce lanima et il corpo sollamente che tu la pighli cõ amo
re et feruore et non chõe colloro che desiderauano i gros-
si cibi ꝛ materiali. Et per q̃sto modo ne sono molti i quali
stano in oratioue discende manna dolcissima nel anima
loro del grando i dio delaquale anno dilecto et dolzeza
et cõ tutto questo sono di grossa pasta che silentio del ora
tione e vanno ad inueluparsi in altre sollicitudine ꝛ cure
de cosse materiale nelle quale sempre stano cõ pena et af-
flictiõe danimo ꝛ per questo modo tornano i egypto cioe
nelle passione de prima lequale gia haueano lasciate ꝛ di
cano miserabili si chome fecero parte d colloro liquali tã

ti miracholi chaderono in si grande pazia che fecero vno vitello doro et adorãnollo per i dio dicẽdo costui e colui il quale zia tratto dele terre de egypto. Questo medesimo interuiene a coloro i quali si partono dala mãna del oratione et peruengono in tanta pacia che perdono la fede di dio et vanno driecto pur a queste cosse mondane et per questo modo viueno in miseria et i miseria moione. Adũque questa benedicta mãna del oratione prendilla ogni di et none ser bare: cioe non presumere di potere viuere senza oratione et non ti pensare poterti regere per lorare che ai fatto per lo tempo passato. Guarda per dio che q̃sta mãna del oratione non ti facia et non ti uengha in fastidio. Imperho achiunque la uienne in fastidio de subito la leua la fede ď dio et polla in queste cosse temporale tornando in egypto: cioe con li effecti et cercando damici tẽporali liquali gia erano lasciati in egypto la doue non era fede. Et si chome colloro adorano il boue delloro cossi iteruiene achi lascia la dolzeza dela dolce manna dela sancta oratione adorano il bene de loro. Cioe perduta la fede di dio confidansi in oro et nel buoe che significa lauaricia in fine chiunque adoroe quel buoue fo morto corporalmente. Et cossi chi si fidã di queste chosse: cioe del bue e del oro sono morti spiritualmente nel anima. Se tu ay bene lecto quel libro doue e questa historia tu si vedi in prima il populo di dio molto tribulato in egypto poi si uede che gliano passato il mare ⁊ in esso mare souno morti i suoi inimici. Passato che ebbero il mare cãtauano quello canticho che dice. Cantemus domino gloriose: cioe cãtiamo a dio gloriosamente. Et queste chosse sono scripte nel libro del exodo a capitoli.xv. Cantato che ebbero poco tẽpo stetero et hebbono sete et trouarono acque amare et non le poteuano bere. Et allora il populo mormoro contra Moyse et Moyse chiamo a dio et dio li mostro

vno ligno e disse chello mettesse nel acqua subito che lac qua che era amara fu diuētata dolce Ora queste medesi me chosse interuengono a gli spirituali liquali uogliono vscire delo egypto devicii et dela crudele signoria di pha raone cioe di se medesimi et uogliono uenire a perfecta li bertate dele proprie passiōe et uoliono possidere terra di promissione laquale abonda di lacte ⁊ di melle ⁊ de essere solti dallegame del primo homo alquale disse i dio . Tu laborabis terraʒ ⁊ spinas ⁊ tribulos germinabit tibi cioe Tu laborarai la terra ⁊ spine ⁊ tribuli ti germinara Adū que si chome to dicto io de sopra a te e bisogno in prima di passare il mare rosso loquale significha la feruentissima deliberatione laquale non vuole essere tepida o dubiosa ma rossa di feruore et amore . Siche auegna i dio che tu si sia acqua ti conuerti e diuenti di colore di fuocho. Et fa cta questa deliberatione in te medesimo. Nelaquale de liberatione sonno affocati i tui inimici che in prima te ti= rānegiauano. Al hora liberato de te medesimo cāterai ⁊ dirai. Cantiamo a dio gloriosamēte Et pocho dopo que sto canto tu ti trouerai nel deserto obscuro delle tempta= tione et iui hauerai sete ⁊ trouerai acque amare. Questo interuene a ueri combatitori et legitimi chaualieri di chri sto: liquali entrati che sonno nela bataglia del campo di dio subito i dio si dilecta di vidère la loro prodeza. Al ho ra sciolgi loro adosso i chani delle temptationi ⁊ mordo= nolo et stracianolo acio che diuēti soldato vechio prouato ⁊ reprouato da molti colpi. Questo vuole dimostrare sa lomone quando disse. Fyli accedens ad seruitutē dei sta in iusticia et timore et preparare animam tuā ad tempta= tionem. Cioe figliolo quando tu vai a seruicio di dio sta i iusticia et timore et apparechia lanima tua ale temptatio ne. In queste acque amare le quale non si puo bere met tici il legno et diuentarano dolce: cioe a dire nelle tue pe

ne ꝛ amaritudine mettici la memoria del legno dela passione di christo tuo signore ꝛ al hora senza fallo diuentara no piu dolze che miele. Et alhora cognoscerai chiaramẽte che nõ si conuẽgono insieme membra dilicate sotto spinoso capo et anchora uederai che colui chi richusa desser membro di quel corpo col quale non vuole portare lodio ella iniusta pena con el capo. Se tu adunque prenderai questo rimedio saluteuelo cioe dela memoria dela passione di christo tosto sarai fuora delle pene che tu di che senti qnando vuole stare in oratione. Et otti satisfacto chiaramente ala tua adimanda Non dimeno seguitamo per ordie la figura che habiamo presa adire impho che in q̃sta figura sola si uede tutto lo stato deloratione ꝛ del uero seruo di dio dal principio chome e chiamato da dio ꝛ quasi sforzato per molte tribulatione si chome to dicto di sopra. Anchora contiene il mezo: cioe le chosse che gli auẽghono nel tempo inãzi che vengha a stato di pace ꝛ che habia vincto tutti li suoi vicii ꝛ possega terra di promissione apertamẽte gli vederai in questa figura in breue parole imperho che la historia e longa ma io la ricogliero in breuita dicendo solamente quello che tocha ala parte de la oratione. Adunque seguitando la historia del populo de israel dapoi che ebbeno beuuto le aq̃ le quale diuẽtarono dolze lequale erãno in prima amare seguita che gli andorono in paese che essi chiamauã helim ꝛ iui trouarono vodeci fonti dacque ꝛ settanta palme ꝛ in quello luogho uenne loro la manna da cielo chome io to dicto di sopra. Al hora furono habundãtemente saciati ꝛ non furono fraudati da loro desiderio. Et andando piu per lo deserto anche hebbeno sete ꝛ Moyse al cõmandamẽto di dio perchosse la pietra ꝛ hebbeno delacqua in grãde abũdantia. Ora in questa terra quaranta anni riceuetero la lege ꝛ i comandamenti da dio liquali apertamente si con

tiene cio che interuiene al anima nel oratione. Combato rono adũque ꝛ scõfischorono hi loro inimici mediãte moy se che staua nel monte adorare si chome te dito di sopra. In fine passorono il fiume giordano ꝛ la sconfissono tutti li loro inimici ꝛ romasero. Signori delle loro terre et pae se in pace. Niente dimeno altri che due dicollori a liqua li tu promesso dentrare in terra di promissione uentrorono. Cossi spiritualmente parlãdo per simulante modo interuiene al anima di colui che ora chome interuenia a q̃sto populo. Alguna uolta lanima a sette di dio. Et ella troua acque molto amare. Ora mi di quale e piu amara chossa che quella di iesu christo ti pone inanzi nel principio dela entrata dela sua via quando dice. Si vis perfectꝰ esse vade ꝛ vende omnia que habes ꝛ da pauperibus ꝛ veni sequere me. Cioe se tu vogli essere perfecto va ꝛ vendi ogni chossa che ai ꝛ dalo ali poueri ꝛ veni ꝛ seguita mi An chora dice in vno altro luogho. Chi non rinũcia acio che possiede non potra essere mio discipulo: anchora dice chi unque uole uenire dopo me aneghie se medesimo ꝛ toglia la sua croce ꝛ seguiti me. O chome e amara chossa a parare laltra gotta achi da nelluna. Et ãchora a dare il mã telo a chi te tole la tonicha. O quanto e amaro ad amare ꝛ pregare per li inimici ꝛ fare ben achi ti perseguita: et cõ tutto il cuore uolere ben a chi te vuole male ꝛ rendere ad ogni persona bene per male: per certo dura e questa parolla. Queste sono amarissime cosse. O quãto diuentarano souerani ꝛ dolzi se tutti metterai quello legno d̃la sua passione: per certo tu trouerai in questo legno tropo piu amare cosse che le tue portate per te ꝛ non per lui. Et imperho se tu metterai questo amaro col tuo amaro. Al hora luno amaro caciera laltro. Anchora ti dico piu chel luno amaro diuẽtera dolze ꝛ ogni grãde peso ti parera legiero. O quanto e suaue il giocho suo ꝛ il peso suo chõe

e lieue ale mente bene disposte. Gli altri pesi che si portano lhomo porta il peso. Ma il peso di iesu e tutto il cõtrario perho chesso porta te ꝛ tu vai di sopra al peso. Dimi quale e questo suo peso e lamore. Et che quello che porta magiore chossa chome e lamore. Abbi ꝑ certo che questo amore ogni cossa amara ti fara parere dolze soaue questa e la piu richa chossa che si troua nel deserto: cioe amaritudine di guarda il parlare di iesu che dice et facti questa proposta cioe. Qui vult venire post me abneget se metipsum. Cioe colui il quale vuole venire dopo me annieghi se medesimo ꝛ che altro dire in queste parole se nõ chi vuole me perda se. Percio sapi che se tu perderai te lui hauerai te ꝛ lui. Et se non ti perderai te ꝛ poi ne te ne lui hauerai. Uedi adunque chome e posto il dolce inanzi al amaro dicendo se vogli questo dolce cioe me beui questo amaro cioe di perdere te. O che dolce cambio e questo. O suaue ꝛ inaudita cõmutatione. O bono ꝑdere che tanto guadagna Quale che la cossa la quale si conuiene perdere e lasciare Per certo non e altro se nõ larme tue honfessiue di te medesimo le quale si chiamano larme dõ la morte. Se adunque vuoli la vita gieta larme cõ le quale tu te defende da essa vita. Uita ꝛ morte nõ puote stare insieme. Gietta adũque la morte cioe il proprio corropto volere loquale senza fallo ti cõduce ala morte. Et al hora hauerai iesu loquale e vita de viuenti speranza di colloro che morono ꝛ e salute de tutti collori li quali sperano in lui. Anchora troua colui che ora e va per questo deserto fontane de acque dolce da se medesimo lequale sono dilecti spirituali ꝛ cognoscimenti de dio che abeuerano lanima si chõe dice la sancta scriptura: cioe. Aqua sapiẽtie potabit illũ. Cioe cõ acqua di sapia abeuerera q̃llo Et trouorõno palme lequale dimonstrano la victoria del anima: si chome dice la scriptura. Et palme in manibus

eorum. Cioe aueuano palme neli man loro insegno di victoria. Et dice la historia chelli ebbero fame ꝛ mormorarono contra Moyse: ꝛ i dio mando loro la manna da cielo. Per laquale fame dimostra lanima del oratore alaquale interuiene: si chome ala aquila laquale si leua in aere ꝛ ferma i suoi otchi nel sole e poi discende i terra a pascersi di carogna. Questo interuiene al ania di colui che ora imperho che orando si leua su con la mente a cōtemplare i dio ꝛ in lui ficha tutti i suoi sentimenti ꝛ poi cōuiene di necessita che thorni ale misere cure corporale quagiu. Po dire questo cotale con lo propheta. Ut iumentum factus sum apud te ꝛ ego semper tecum. Cioe io sono facto giomento a po te et io sono sempre teco. Uienne a questi la manna da cielo ꝛ sonne assai iquali rincresce et vienne in fastidio perho che essi cordano daltri fracidi dilecti gia lasciati in egypto ꝛ ritornano adessi si chome habiamo dicto di sopra piu distesamente. Anchora infra q̄sto deserto la doue lanima fidele si pasce di manna de oratione riceue da dio la lege ꝛ i cōmandamēti ꝛ essa gli ode ꝛ scriueli nele tauole del cuore e ben po dire col propheta Audiam quid loquatur in me dominus deus quoniā loquetur pacem i plebem suam. Cioe io audiro quello che parlara in me il signore i dio imperho che fauelera pace in nella schiacta sua. Et altroue dice. Psallam et intelligam in via imaculata quando venies ad me. Cioe io psalmegiero et intendero nella via imaculata quando verrai a me. Ala fine passorono il fiume giordano per loquale si mostra apertamente lo spogliamento di tutte le passione et miserie che lanima sente in questa vita Passioni nō sono altro se non mouimento che muouono lanima o per odio o per paura o per speranza. Del quale spogliamento si dice nela canticha. Spoliaui me tunica mea quomodo iterum induar illa. Cioe io mi sono spogliato il mio

vestimento chome dunque da capo mi riuestero. Quando adunque lania ha passato q̄ste passione possiede se medesima i pace e nullo flagello si puole approximare al suo tabernaculo. Al hora lanima rinouella il canto dicendo Cantate domino canticum nouum quia mirabilia fecit. Cioe. Cantate al signore il nouo canto imperho che glia fatto cosse marauegliose. Et quale e piu grande mareueglia che di fare cossa terrena celestiale e fare d homo dio questa potētia e sola di dio. Di questi cotali e dicto. Ego dixi dii estis et filii excelsi omēs. Cioe io dixi voi sitti tutti dii ꝛ tutti figlioli del excelso. Nōne miraculo ay dio sanare infirmi et resuscitare i morti bouero fare tutol mundo di niente. Ma questo e grāde miraculo cioe di fare di peccatore giusto di reo bono di carnale eterno spiritnale ꝛ celestiale. Duo mareueglia ha fatto i dio luna quando fece se homo: laltra quando fece del homo dio perho che la sancta scriptura dice. Qui adheret deo vnus spiritus est Cioe colui il quale sa costa a dio diuēta vno spirito cō lui Et e molto dānatore che in questa terra di promissiōe dice che non venero altro che dui di loro at cui fu fatto la ꝓmissione et etiam dico esso moyse non intro adimonstrare che puochi sono quelli i quali vengano a questo stato. Et ben furono dui cioe dice christo nelo euangelio. In questi comandamenti sadempiono tutti i comandamenti ꝛ i propheti si chome esso dice. Diliges dominū deū tuū ex toto corde tuo ex tota mente tua ꝛ ex totis viribus tuis ꝛ proximū tuū sicut teipsum. Cioe amarai il signore i dio tuo con tutto il cuore tuo ꝛ con tutta lanima tua ꝛ cō tutte le tue forze ꝛ il ꝓximo tuo si chome te medesimo chi ad empie questi dui cōmandamenti perfecta mente tosto per uiene per la gratia di dio allo stato sopra dicto.

¶ Dechiaratione chome colui che piu ora piu se cognosce defectoso ꝛ disutile. Capi. xix.

A Dimanda il monacho Renouamini pregoti che anchora ti piaca di dire mi vnaltra cossa che io ho voglia di sapere del oratione perho che a me aduiene questo che quanto piu oro pegior mi trouo ⁊ nõ mi sento exaldire di nulla. Ma ancho ti dico piu cioe che a me pare pegiorare ⁊ piu mi vegio defectuoso ⁊ captiuo. Al hora Riuouamini ala mia dimanda comincio quasi a suspirare ⁊ dice questa e cossa ragioneuele: cioe che quanto piu orerai piu captiuo ti trouerai ⁊ dico ti per che cio interuiene. Loratione a singularemente questa proprietade che la fa ala consciẽtia chõe vna lima laquale semp̃ laschiara e purga ⁊ darotene vno cotale exemplo. Tu uedi bene vn acqua quando ella e torbida nõ vi se uede dentro cossa che uisia. Ma quando e chiara al hora vi si vede ogni picbola cossa. Cossi interuiene propriamẽte a colloro che nõ ora perho che la consciẽtia di colui che non ora e turbida ⁊ non visi uede dentro le cosse molto grande ⁊ non si riprende per che non uede di che. Colui che ora rischiara lacqua dela consciẽtia sua ⁊ rischiarando si uede ogni cossolina non tanto le grande ma le molte minute Et perho che si uede ⁊ cognosce sempre sta in pene ⁊ in timore. La bona cioe la vera conscientia sie questo che dice la scriptura. Bonorum mentium est ibi culpam cognoscere: vbi culpa minime reperitur. Cioe glie de costume dele bone menti cognoscere iui la colpa doue non si troua colpa. Colui che non ora ala conscientia torbida ⁊ nou si uede ⁊ non uedendosi nõ si riprẽde ⁊ non riprendẽdosi pare a lui di stare in pace ⁊ in tranquilitade. Et perho questo modo colui che nõ uede la cõscientia sua sta in allegreza ⁊ in festa parendoli stare bene Ma il uero seruo di dio ilquale sempre uede il fundo de la sua consciẽtia ogni picollino bruscho li da grande noya

⁊ impedimento per la quale cossa sempre sta in pena et in aduersitade: cioe in amaritudine. Anchora te ne voglio dare vn altro exemplo. Tu uedi che chi ha naturalmente mal uedere uede pocho ⁊ curto ⁊ chil ha bono uede mol-to ⁊ dala longa. Lorare assotiglia molto il uedere del anima ⁊ falla uedere molto dalungha ⁊ molte cosse et quanto piu uede piu cognosce et quanto piu cognosce piu desi-dera et brama et quãnto piu desidera piu saflige pho che nõ po tanto fare quanto ella desidera. Tu uedi bene che lotchio uede la doue non puole andare. Et similiãtemẽte lanima laquale e bona ⁊ õ subtile uedere uede e cognosce et desidera e ama molto piu che non puole operare. hora languisce damore et sente pena di tropo dilecto.

Per le quale tutte cosse ti conforto et amonischo che tu virilmente ti exerciti ala oratione di et nocte quanto puoy et auegna i dio che tu uegia piu captiuo nõ lassare percio Imperho che al hora quello e segno che tu se nel dretto camino. Ma quelli liquali pare essere boni veggiono pocho et perho questi cotali anno pace nela guerra. Sonno battuti et flagellati et non si sentono. El animo loro si riposa et pare loro essere boni et hauere trouato lo bene del quale cerchauano nõ e in verita chel abbiamo trouato marimãghosi di cerchare. A questi seguitano gli guai di questa pace si chome dice la sancta scriptura Ue homini habenti pacẽ in substantiis suis. Colui che uede puocho pocho adopera ⁊ non di meno a lui pare di operare asai perho che adopera cioe che cognosce e nõ a dentro lo stimolo del amore che procede dal cognoscere. Coluy il quale uede molto giamai non peruiene al suo desiderio: et imperho sempre sta inansietade et sempre sta humile: perho che mai non gli pare adoperare niente laltra parte contraria a questa. Monta in superbia impho che gli pare doperare assai per che non vede ne cognosce piu. Da

laltra parte tu dici che nō ti pare essere exaudito nele tue oratione. Or uedi bene la prouidētia di dio quanta ella e verso di noi. Esso solo uede bene i nostri bisogni et da=cegli. Ma nascondegli da li otchi nostri acio che egli do=ni et le gracie sue si conuerte in noi. Ora mi diparti que=sta picbola gratia cioe se orando tu sempre ti cresce la gratia in uolgia del orare. Et il merito dela tua oratione ꝛ essa oratione. I dio si fa chomo alguno signore alquale viene alguno suo caro amico per alguno seruigio. Et il signore molto si dilecta dela presentia ꝛ delo aspecto delo amico suo ꝛ da indugio ala cossa che dimāda lamico suo per tenerlo secho a mangnare ꝛ beuere ꝛ trarsi uita ꝛ tempo chōesso lui. Nō sarebbe bene adūque pocho sauio colui che solicita se dauere parte da poi che possede tutto: cioe lamore del signore p certo grā pacia sera achiedere o vo=lere altro. Per simile modo spiritualmēte parlādo che cio fa i dio al aīa cō laquale si dilecta. I dio fa al aīa chōe il padre al figliolo interuiene che alguna uolta il figliolo adimāda al padre vno denayo ꝛ il padre non glielo vuol dare ꝛ chiedegli il fante vno fiorino ꝛ il padre glilo da. Et q̄sto pche e: imperho che al figliolo il padre serua ꝛ guarda tutta la hereditade Ma al fante da il suo solario che ha fuito ꝛ poi il mādа via p fatti suoi. Adūque contē tati dorare ꝛ il merito del tuo orare sia sempre orare et di chōe diceua il propheta. Ne proiicias me dn̄e a facie tue ꝛ spiritū sanctū tuū ne auferas a me. Cioe o signore mio nō mi caciare dala facia tua ꝛ il tuo scō spiritu nō rimoue=re da me Dināci a laquale facia tu sey quādo tu ori quasi chōe si dicesse. Bastami pur signor mio che tu sostēgha che io stia dināzi ala tua pn̄cia in oōne. O che grāde gratia e q̄sta: cioe a chi si sente bene desideroso dorare i questa vita nō si puote hauere magiore gr̄a ne piu certo segno di salute cioe che q̄lla del oratione. Et che e altro orare

fe nõ incominciare in q̃sto mũdo quelo che tu de fare ne-
la eternale patria ꝑpetualmẽte. Et cossi ꝑ cõtrario non e
pegior signo di dãnatiõe se nõ q̃sto: cioe che i dio le abbia
chaciato dala facia sua quãdo lorare vien in odio ꝛ i fasti-
dio ad altrui ꝛ partessi daltrui. Al hora in verita si parte
la misericordia di dio insieme quãdo si depte lorare del
aia. Questo uedeua dauid ꝓpheta quãdo diceua. Bñdi-
ctus deꝰ q nõ ãmouit orõem meã ꝛ miam suã a me. Cioe
bñdicto sia i dio il quale nõ ha rimosso lorone mia e la mi
sericordia sua da me: quasi dicat rimota lorone e rimossa
la misericordia. Et imperho contentati dorare ꝛ di prie-
ghare i dio che ti facia sempre orare.

Chome Rinouamini mõstro al sopradicto monacho molte mirabile nouitade. Capi. xix.

DIcte queste cosse disse rino-
uamini. Vieni meco ꝛ mõstraro ti certe nouita
de che sono in questi paessi. Al hora mi hauioe
cõ lui ꝛ di subito si trouiamo i vna bella cõtrada nela qua
le era molte nouitade. Et infra laltre vera q̃sta la magio
re cioe che uera il figliolo del re di vita eterna. La quale
ci cõceda esso ꝑ sua misericordia ꝛ pietade. Qui in trinita
de ꝑfecta viuit ꝛ regnat ꝑ infinita secula secoloꝝ Amen.

Laus tibi christe quia explicit liber iste. Amen.

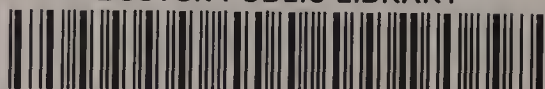
O Acerbissima inestimabile incõprehẽsibile im-
portabile passione del nr̃o redẽptore magistro
ꝛ pastore misser iesu christo: succurre a me indi
gnissimo pctõre languẽte in tãti enormi pecca-
ti iacẽte totalmẽte abãdonato ꝛ infrigidato nel amor del
redẽptore vltimo fine ꝛ desiderio mio visita li errãti sensi
mei col tuo ardẽte calore ꝛ accẽde redriza illumina volge
quelli a douer ꝯtẽplare tua sancta misteria e cõformale si

con essi che in tutto sian trãsformati in te ꝛ che loro non si
an tardi de gustar le amaritudine del tuo vino de felle et
aceto mixto: el capo mio de capilli cussi ben ornato in za=
zarato ꝛ infungato senta le spine pcussione e tirate del tuo
possessore xp̄o iesu. Et mio capo cussi dritto alzato cõ for=
ma al capo del redẽptore si inclinato. Fa deli mei otchi va
gabundi irefrenati. Fonti de lagrime scaldati nel abysso
dele tue amaritudine: li orechi mei i quali totalmẽte se
extẽdeno drietto queste laude e piazer terrene cõ li obbro
brii blasphemie schernition e villanie et false testimoniã
ze del redẽptore nr̃o succinge ꝛ obtẽpera azo che intẽde=
no le parole che disse insu la croce cõ la sua doctrina san=
cta euãgelica li nari mei dediti a q̄sti p̄ fũmigi et cosse odo
rifere pretiose sentan quelli fetenti sputi de cani zudei. La
mia boccha si ridẽte rubicũda refrena cõ lo baso del tradi
tor Juda: ꝛ pũgni de q̄lli falsi zudei: la mia lingua chussi
aguzata nel mal dire e grauitade de parlari e longi pro=
cessi ꝛ uanagloriose dispute intẽpera con lo tuo fiel ꝛ aceto
la faza mia cussi ben lauata in bellita ꝛ delicata a parãgo=
na con el sudore saguinẽte sputti ꝛ puluere pallore ꝛ liuo=
re tuo li mie man biãche in annellate fa sentire q̄lla corda
cussi stretta Et q̄lli tcholdi acerbissimi tui cõ li quali le tue
man erano ligate e trãsficte: li mei piedi cussi ben calzati
extradiuisati ꝛ in zokolati inorbiati puliti adequa cõ la nu
dita de li toi piedi infangati vulnerati e trãsficti de q̄l cru
del chioldo si insanguinati: el corpo mio chussi ben orna=
to adobato de tante pelle mollisine panni de setta et no=
belta de pãni ꝛ fodre e zenture de tãto ualore a parãgona
cõ lo tuo corpo nudo cõfito insu la croce de tãti flagelli tut
t o scortigato e laniato dismembrato e uergognato lo mio
c ollo extẽto lidzadro e lidgiere cõ tãte chatene doro e per
le e gẽme in tãta reputation: guarda si se cõforma houer
someglia ale spale del mio redẽptore chargate de pondo

de la sancta croce lo mio corpo honorato da tutti e gouer nato in chussi bel pallazo cõ tanti famegli cõ letti spiuma zati indorati si ben ornati cõ tãto studio. Aparangona col corpo de christo sula croce denudato: cõclauato: abãdona to vergogniato: deriso de ogni psõa impallidito e morto Lo mio cuore che ride uedãdo tãta faculta figlioli ꝛ intra ta e triũpho honore et quel del redẽptore specta la lanza de longin ebreo chel trapassa in tãto languore ꝛ tremore io sento nela chariega comãdando a tãti che me portano obediẽtia el mio redẽptore ingenotchione laua li piedi a sui discipuli. Jo vom a chauallo de tanta vaglia ornato houer karro ho naue inaurato. Et misser iesu christo va discalzo insul azinello imprestato. Jo ho tanta roba et tã te possessione ꝛ lo redẽptore e segniore nõ ha doue se recli na houer repossa lo suo capo. Jo sum colpabile in ogni vi tio di peccato ꝛ uoglio triumphare el mio segnior inno= cente conuien insu la croce morire. O crudel mundo. O traditore di te medesimo. O glosator del diauolo o astu cia diabolica chõe hay saputo chussi ben ingannar lo tuo segniore christo iesu. Tu vuol andare balando e ridendo ingrassato chome vno porcho con tanta põpa ꝛ supbia in paradiso: Et xpo hũiliato in sin ala morte cõ tutti sancti psequitato de zuno ꝛ cõ tãta abstinẽtia e fatiga angustie la grime ꝛ martyrũ cõuenuto intrare. O mũdo qui puerte le parole de christo doue stretto ti fa largo doue pesa tu fa ledgier doue minaza tu lusinga doue pone penitentia tu metti triũpho: doue lauda tu vitupa: doue ora tu zãza doue piãge tu ride: doue dezuna tu patchi: doue lauora tu solazi: doue se humilia tu te exalti: doue pone vita tu pone morte: doue lui põe salute: tu põe stulticia: doue põe pouerta tu pone auaritia: doue põe dilectione e karita tu põe insidie: doue põe castita tu dissolutiõe doue põe focho tu pone zardino: doue pone morte tu pone vita.

Registro. Aue. doue. sue. vt. nos. lui. liberta. vestimẽto.


āteptū
ī ptu
p⁹ptū
maria


BOSTON PUBLIC LIBRARY
3 9999 08802 653 7